

5

La Voce

del (nuovo) Partito comunista italiano



anno II - luglio 2000

Rispondiamo alla guerra non dichiarata che la borghesia imperialista conduce contro le masse popolari

I 58 giovani lavoratori cinesi emigrati soffocati nella notte tra il 18 e il 19 giugno in un TIR tra Calais e Dover sono compagni dei lavoratori di tutto il mondo. Essi sono entrati a far parte dei caduti della guerra non dichiarata che la borghesia imperialista conduce in tutto il mondo. Questa guerra si combatte su mille fronti. Essi passano anche nel nostro paese: più di 1.500 morti e circa un milione di feriti all'anno solo sul lavoro. Solo per fame la borghesia uccide nel mondo circa 40 milioni di persone ogni anno. Questa è la "difesa della vita" della borghesia, dei suoi Papi e dei suoi uomini di governo!

Le frontiere dell'Unione Europea come quelle degli USA sono fronti di questa guerra di sterminio. Ogni anno migliaia di persone in cerca di lavoro sono affogate in mare o uccise in altro modo.

Responsabili principali di queste vittime non sono i trafficanti di clandestini. Responsabili primi sono i banchieri e gli industriali, gli uomini politici e i generali borghesi che devastano e saccheggiano i paesi semicoloniali e gli ex paesi socialisti, creano una enorme massa di poveri, di emarginati e di disoccupati, impediscono ai poveri di spostarsi attraverso le frontiere, alimentano il traffico clandestino, sfruttano i lavoratori stranieri con salari di merda e tramite essi ricattano i lavoratori dei paesi imperialisti.

Unità di tutti gli sfruttati contro la borghesia imperialista!

Giustizia per i nostri caduti!

Proletari e popoli oppressi di tutto il mondo, uniamoci!

W l'internazionalismo proletario!

Commissione Preparatoria
del congresso di fondazione
del (nuovo)Partito comunista italiano

30 giugno 2000

Il terreno è fertile, la nostra tattica non è ancora assestata

Quali sono nel breve periodo le possibilità di sviluppo per la nostra causa?

Anche alcuni compagni che non hanno dubbi sul fatto che sta montando una nuova ondata della rivoluzione proletaria, dopo quella della prima metà del secolo scorso, non danno oggi una risposta chiara e giusta a questa domanda e tanto meno valutano chiaramente e giustamente, in modo concreto e pratico, quali sono le possibilità attuali e immediate del nostro sviluppo. Questo si ripercuote negativamente sul nostro lavoro. Questi compagni collocano lo sviluppo delle nostre forze nella nebbia dei tempi, trascurano le attuali concrete possibilità di sviluppare il nostro lavoro e ai loro occhi tutto il nostro lavoro consiste negli sforzi volenterosi di alcuni compagni che “si sacrificano per il futuro”.

Il primo passo per dare un risposta chiara e giusta alla domanda posta all'inizio dell'articolo è comprendere la posizione attuale delle varie classi delle masse popolari del nostro paese: la loro posizione oggettiva (i loro interessi) e il loro stato d'animo attuali e come essi vanno modificandosi.

• Quanto alla posizione oggettiva delle varie classi delle masse popolari, noi sottoscriviamo ancora oggi quello che era detto, nel 1990, nel n. 7 della rivista *Rapporti Sociali*

che trascriviamo qui di seguito per i nostri lettori più giovani. “A partire dagli anni '70 il movimento economico e politico delle società imperialiste ha reso sempre meno compatibili con il resto degli ordinamenti sociali gli istituti la cui combinazione costituiva il “capitalismo dal volto umano”: misure di regolazione dell'iniziativa economica individuale dei capitalisti e di limitazione dei suoi effetti più distruttivi, piena occupazione, reddito minimo garantito, assistenza sanitaria gratuita, accesso gratuito all'istruzione, sistema generale di sicurezza sociale, estensione dei diritti individuali e collettivi dei lavoratori sui posti di lavoro, ecc.

Man mano che ciò avveniva, davanti a queste società si sono aperte due strade possibili:

- smantellare gli istituti del “capitalismo dal volto umano”, ove necessario dopo averli trasformati dall'interno nel loro contrario o averne sabotato il funzionamento al punto da coalizzare le forze necessarie al loro smantellamento e alla repressione delle forze che continuano a difenderli;

- estendere gli istituti del “capitalismo dal volto umano” ed eliminare gli altri istituti della società borghese incompatibili con la permanenza di quelli (la proprietà individuale delle principali forze produttive, il

A proposito dell'articolo di *Resistenza* n. 6 *Il risultato più importante delle elezioni di aprile*

L'articolo di *Resistenza* mostra che le masse si staccano dal regime, da entrambi gli schieramenti politici in cui si esprime l'attuale ordinamento sociale, il Centro-Sinistra più PRC da una parte e il Polo della Libertà più Lega Nord dall'altra. Ciò conferma che le uniche due vie verso cui si incanala di per sé l'attuale società sono mobilitazione rivoluzionaria o mobilitazione reazionaria delle masse, come indicato e illustrato in *Rapporti Sociali* n. 12/13 (novembre '92) nell'articolo Il movimento di resistenza delle masse popolari al procedere della crisi della società borghese e i compiti delle forze soggettive della rivoluzione socialista. Preveniamo i denigratori della CP che si affretteranno a scrivere che noi proclamiamo contro ogni evidenza che nel nostro paese avanza la rivoluzione (i denigratori di tipo dogmatico in particolare sottolineeranno che proclamiamo addirittura che la società attuale genera di per sé la rivoluzione socialista, cioè che la CP è composta da inguaribili spontaneisti). Noi (e l'articolaista di *Resistenza* con noi e prima ancora quello di *Rapporti Sociali*) sosteniamo 1. che di per sé l'attuale società produce la dissoluzione del suo attuale ordinamento, ma che solo la lotta tra le forze politiche deciderà quale classe prenderà la direzione delle masse nella costruzione dell'ordinamento sociale che prenderà il posto dell'attuale (in politica il vuoto non esiste) e 2. che attualmente aumenta il contrasto tra la possibilità che si apre alle FSRS di raccogliere forze rivoluzionarie e la quantità che effettivamente hanno finora raccolto e che raccolgono con il loro attuale lavoro.

E sfidiamo i nostri avversari a confutare le tesi di *Resistenza* circa le elezioni del 16 aprile e gli insegnamenti che esse danno, tesi e insegnamenti che noi facciamo interamente nostre.

Approfittiamo anzi dell'occasione per rincarare la dose. Il 12 marzo scorso in Spagna la borghesia imperialista ha tenuto le elezioni politiche generali. In Italia la borghesia imperialista (e in particolare il Polo ... delle menzogne verrebbe da dire se il Centro-Sinistra fosse da meno del Polo nell'uso della menzogna come strumento di lotta politica) ha presentato il risultato delle elezioni spagnole come l'adesione plebiscitaria delle masse alla destra borghese (nel caso particolare in gran parte ex falangista). In realtà, e per lo sviluppo futuro delle cose in Spagna la realtà conta molto più che le menzogne diffuse da Berlusconi in Italia, il partito di Aznar ha avuto pochi voti di più di quelli delle precedenti elezioni del '96 (514.000 voti, il 5.2% in più del '96 da un corpo di elettori aumentato del 4.5%). Il blocco della sinistra borghese e riformista (Partito Socialista più Sinistra Unita) ha perso rispetto al '96 quasi 3 milioni di elettori (quasi il 25% dei loro elettori del '96). Fatto ancora più significativo: per la prima volta dal 1982

(anno in cui la borghesia imperialista completò la sua Riforma, cioè la transizione dal regime franchista al regime di controrivoluzione preventiva comune a tutti i maggiori paesi imperialisti), Sinistra Unita (qualcosa di equivalente a quello che in Italia è il PRC) ha perso voti: esattamente ha perso 1.4 milioni di elettori, passando dai 2.64 milioni di voti del '96 ai 1.25 milioni di quest'anno (-52%). Cioè le elezioni spagnole del 12 marzo danno insegnamenti analoghi a quelli dati dalle elezioni italiane del 16 aprile. Anche in Spagna il problema politico che ci riguarda è: saranno i comunisti spagnoli capaci - e in particolare sarà il PCE(r) (<http://www.nuovopci.it/voce/supplementi/lqitpcer.htm>) capace - di andare incontro, restando comunisti, a questi 3 milioni di elettori, o almeno ai 1.4 milioni di elettori che hanno perso (almeno in parte) le illusioni che nutrivano nei confronti della sinistra borghese e dei riformisti? Insegnamenti analoghi vengono dalle elezioni degli ultimi anni in altri paesi imperialisti e problemi analoghi si pongono ai comunisti degli altri paesi imperialisti. Beninteso, gli insegnamenti che traiamo dai risultati elettorali italiani, spagnoli e di altri paesi sono confermati anche da altre osservazioni e solo per questo acquistano l'autorevolezza che abbiamo loro attribuito come indizi dello stato d'animo delle masse e sintomi delle possibilità attuali di sviluppo della nostra causa.

libero mercato, le libere professioni, le organizzazioni politiche pubbliche e segrete dei capitalisti, l'estraneità della massa dei lavoratori alla direzione della società, la direzione dei capitalisti sull'apparato statale), adottare tutte le misure necessarie per rendere tutte le istituzioni della società coerenti con essi, costituirli in un sistema organico e coerente di nuova società, reprimere le forze che si opponevano a queste misure o le sabotavano: ossia compiere la rivoluzione socialista. Il proletariato per mantenere quello che ha conquistato, deve conquistare e assumere la direzione dell'intera società.

La lotta tra le due vie è il substrato delle politiche in corso e quindi la discriminante tra le forze politiche delle due classi antagoniste. Ciò che invece è diventato oggettivamente impossibile (e quindi politicamente perdente) è il mantenimento della situazione esistente: conservare gli istituti del "capitalismo dal volto umano" già acquisiti e mantenere immutato il resto della società. Da qui l'inevitabile tramonto della via riformista e il passaggio dei suoi sostenitori ad uno dei due fronti che soli hanno possibilità di successo" (*Rapporti Sociali* n. 7, maggio 1990, pag. 16, nota 1).

A dieci anni di distanza non possiamo che constatare che il corso delle cose ha completamente confermato quanto era già evidente nel '90. La situazione è andata molto avanti. Quello che manca

nella citazione che abbiamo trascritto è un chiaro richiamo al carattere mondiale del processo che ha coinvolto anche i paesi coloniali e gran parte dei paesi già socialisti, allo sviluppo delle contraddizioni, in ogni paese e a livello internazionale, tra gruppi e Stati imperialisti e all'influsso della situazione internazionale sulla situazione di ogni paese.

La citazione che abbiamo riportato dice che lo sviluppo della nostra causa è una delle due vie possibili su cui può istradarsi il nostro paese, una delle sole due vie possibili. Quindi lo sviluppo della nostra causa non è fatale perché è possibile anche un'altra via, ma è possibile. Non dice astrattamente che lo sviluppo della nostra causa è uno dei due soli programmi e progetti politici ragionevoli e realistici, ma dice anche che le grandi masse della popolazione, milioni e milioni di uomini e di donne, possono incanalarsi sulla strada che noi indichiamo. Possono: quindi concretamente vi si incanaleranno, ma solo se le forze politiche promotrici della mobilitazione rivoluzionaria delle masse saranno all'altezza del loro compito. Ovviamente padroni e responsabili delle nostre capacità siamo noi stessi: dipendono dalla concezione del mondo e dalla linea che seguiamo, dall'organizzazione che ci diamo, dal metodo che adottiamo per conoscere e agire.

- Quanto allo stato d'animo attuale delle masse popolari, vi è un istruttivo avvenimento recente che

ce lo mostra su grande scala e conferma le mille osservazioni e i mille dati raccolti per altra via. Le elezioni regionali del 16 aprile hanno offerto elementi su grande scala per comprendere lo stato d'animo delle masse popolari del nostro paese. **(1)**

Questi elementi confermano l'osservazione diretta e gli elementi forniti da altri punti di osservazione dello stato d'animo e dell'orientamento delle masse. In sintesi il risultato è che le masse popolari abbandonano l'esistente regime politico e che con rapidità ancora maggiore abbandonano le loro illusioni nei partiti conservatori (Centro-Sinistra) e riformisti (PRC).

Alle elezioni regionali del 2000 ben 11.3 milioni di adulti non sono andati a votare. Astenuti cronici, abituali? Certamente non tutti. Gli astenuti sono stati 3.5 milioni più che nelle regionali del '95 e 6 milioni più che nelle regionali del '90: sicuramente questi non sono astenuti abituali. Questi dati si riferiscono ad un periodo omogeneo della storia del paese: quello della putrefazione del regime DC. Riguardano solo gli elettori delle regioni a statuto ordinario (41.5 milioni di adulti su 48): quindi a livello dell'intero paese le cifre date e quelle che seguono devono essere maggiorate.

Un altro dato importante è che le perdite di elettori riguardano entrambi gli schieramenti: rispetto al '95 il blocco dei reazionari (il blocco della destra: Polo più Lega)

ha perso 1.1 milioni di elettori e il blocco dei conservatori e dei riformisti (il blocco della sinistra borghese: Centro-Sinistra più Rifondazione) ha perso 2.4 milioni di elettori. La destra ha vinto solo perché ha perso di meno!

Nel blocco della sinistra borghese i DS hanno perso il 23% dei loro elettori del '95 (1.5 milioni in meno) e PRC(Bertinotti) più PD-CI(Cossutta) sommati (nelle regionali del '95 erano ancora insieme) hanno perso il 16% dei loro elettori (350.000 in meno).

Quindi i dati elettorali confermano e quantificano il distacco complessivo delle masse dall'attuale regime e in particolare il distacco dall'ala conservatrice (DS e il Centro-Sinistra) e riformista (Rifondazione) del regime. L'ala reazionaria (Polo e Lega) perde seguaci, ma più lentamente.

Un altro risultato importante: le elezioni confermano anche questa volta che il PDCI (nato nell'ottobre '98 da una scissione del PRC favorevole ai governi Prodi e D'Alema) ha tra gli elettori un seguito (28% della somma dei voti andati a PD-CI più Rifondazione) minore di quello che Cossutta raccolse al momento della scissione nel gruppo parlamentare (58%), tra i consiglieri regionali (52%) e nel partito (33%). Questo conferma quello che avevano dimostrato anche le elezioni politiche del '96 confrontate con la scissione a favore del governo Dini subito dal PRC nel '95: il PRC come partito è più a destra del suo elettorato e fa

eleggere in parlamento e nei consigli regionali persone ancora più a destra del partito. Il PRC è cioè uno strumento della subordinazione delle masse popolari alla borghesia imperialista. Tutti i lamenti del tipo: "Noi vorremmo fare, ma le masse non ci seguono" che ogni tanto si alzano dalle file del PRC, sono clamorosamente smentiti ancora una volta.

Questi risultati elettorali, convalidati da osservazioni raccolte per altra via, 1. confermano la crisi politica del regime (putrefazione del regime DC), il crescente isolamento del regime dalle masse; confermano che una parte già importante e crescente della popolazione non ha fiducia in questo regime, in nessuna delle sue espressioni politiche; 2. smentiscono la tesi, continuamente da più parti riproposta come luogo comune, che le masse popolari sarebbero cloroformizzate dalla propaganda del regime (governativa, berlusconiana o vaticana); 3. smentiscono la tesi avanzata da alcune FSRS (tipicamente da Iniziativa Comunista) che la ricostruzione del partito comunista e in generale la mobilitazione rivoluzionaria delle masse sarebbero impediti dall'influenza dei riformisti sulle masse: l'influenza dei riformisti sulle masse declina rapidamente, 350.000

1. Per un'analisi più dettagliata dei risultati delle elezioni regionali tenute il 16 aprile e dei principali insegnamenti che se ne devono ricavare rimandiamo al n. 6 (giugno) di *Resistenza*, il foglio dei CARC e all'articolo in esso pubblicato *Il risultato più importante delle elezioni di aprile*.

adulti in meno rispetto al '96 a favore dei riformisti dichiarati e più di 2 milioni in meno per il blocco borghese conservatore che in Italia, per la storia particolare dei DS e della sinistra DC, raccoglie voti anche da illusioni riformiste. (2)

Quindi lo stato d'animo delle masse popolari, che compongono il 90% degli elettori, (3) è quanto meno ostile all'attuale ordinamento sociale e quindi, a determinate condizioni, favorevole alla lotta contro di esso, per la sua sostituzione. Persino tra la borghesia imperialista prende sempre più piede la convinzione che è necessaria una generale riorganizzazione della società: anche questo fatto conferma e avvalorava la nostra conclusione.

È però evidente che nel corso degli ultimi dieci anni la raccolta, la formazione e l'accumulazione delle forze rivoluzionarie nel nostro paese non ha fatto quantitativamente grandi passi avanti, nonostante il distacco delle masse popolari dal regime confermato anche dai risultati elettorali che abbiamo indicato. (4)

In conclusione i risultati elettorali confermano la crisi dell'attuale regime politico, confermano che si forma una massa crescente della popolazione che non ha né speranze né illusioni di potersi salvare con l'attuale regime. Si forma quindi, principalmente per effetto dell'andamento oggettivo, spontaneo della società borghese, un terreno fertile per il nostro lavoro di raccolta,

formazione e accumulazione delle forze rivoluzionarie. Ma proprio questo rende non più eludibile per ogni compagno con i piedi per terra la questione: perché la raccolta, la formazione e l'accumulazione delle forze rivoluzionarie non procede o procede così lentamente? (5) Come affrontiamo noi comunisti il fatto inconfutabile che milioni di uomini e donne hanno abbandonato, almeno in parte, le loro illusioni nell'attuale ordinamento sociale? Le difficoltà che noi comunisti incontriamo nella raccolta, formazione ed accumulazione delle forze rivoluzionarie nella attuale situazione dei paesi imperialisti sono principalmente dovute alla nostra arretratezza: arretratezza della nostra comprensione della situazione o arretratezza della nostra organizzazione o entrambe. La situazione concreta offre già oggi grandi possibilità di sviluppo del movimento comunista nei paesi imperialisti.

Non è vero che il proletariato e le masse popolari dei paesi imperialisti sono stabilmente e solidamente nelle mani dei riformisti. Al contrario le masse popolari abbandonano i partiti riformisti da quando questi non riescono più a guidarle alla conquista di riforme favorevoli alle masse popolari e tutta la sinistra borghese è in liquidazione.

Essenzialmente la confusione diffusa nel nostro campo circa le possibilità di sviluppo nel breve periodo delle nostre forze nella situazione attuale e su quale azione

esso richiede da parte nostra, deriva dal non aver compreso la natura della crisi generale del capitalismo e dal non aver fatto un giusto bilancio dell'esperienza del movimento comunista. Chi non ha una buona comprensione della crisi generale del capitalismo, non riesce a comprendere i concreti sviluppi della situazione rivoluzionaria che essa genera, non coglie le possibilità di sviluppo delle nostre forze che in essa si creano, non adatta i metodi di lavoro e in generale la tattica alla situazione concreta. **(6)** Chi non ha fatto un giu-

2. È chiaro che la nostra analisi delle elezioni regionali di aprile è grossolana (come lo è anche quella di *Resistenza*), perché basata su grandi aggregati: non tiene conto che nuovi elettori hanno sostituito quelli morti, che vi sono stati certamente anche passaggi di elettori da un blocco borghese all'altro, che gli andamenti sono certamente diversi per classi, per aree geografiche e per età, ecc. Farebbe cosa molto utile la FSRS che misurasse l'analisi e gli insegnamenti qui esposti da noi (e quelli esposti da *Resistenza*) su dati più analitici, calati in casi particolari, delle elezioni di aprile e sulla serie storica dei risultati di elezioni (omogenee) del periodo della putrefazione del regime DC (grossomodo gli ultimi dieci anni). Noi non abbiamo potuto disporre di un assieme sistematico di dati più analitici per fare il lavoro necessario. I pochi dati più analitici di cui abbiamo potuto disporre confermano però la nostra analisi e gli insegnamenti che ne abbiamo tratto.

Un altro lavoro utile, che proponiamo a quei nostri lettori che hanno gli strumenti e le attitudini necessari, è quello di misurare l'analisi e gli insegnamenti qui esposti sui risultati delle elezioni tenute negli anni recenti in altri paesi imperialisti, in particolare europei.

3. Si veda l'analisi della composizione di classe della popolazione italiana esposta nel *Progetto di Manifesto Programma del nuovo partito comunista italiano*, pag. 89.

4. In proposito i risultati elettorali già indicati offrono anche un altro insegnamento che tutti quelli che hanno testa per ragionare dovranno tenere presente. Anche se contiamo solo gli ultimi dieci anni, il numero degli astenuti è aumentato (abbiamo visto i risultati delle elezioni regionali, ma l'andamento delle elezioni politiche '92, '94 e '96 è analogo e tutto fa pensare che le prossime politiche lo confermeranno). Quelli che attribuiscono virtù taumaturgiche all'astensione (gli astensionisti di principio e tutti gli anarchici) hanno così modo di constatare che *di per sé* l'astensione non sposta a favore delle masse popolari il rapporto delle forze, non è sinonimo di accumulazione di forze rivoluzionarie. L'astensione è il sintomo della crisi dell'attuale regime politico della borghesia imperialista; non dà una soluzione della crisi, tanto meno una soluzione favorevole alle masse popolari. L'aumento delle astensioni smentisce gli astensionisti di principio. "Se nessuno andasse a votare ..." è il loro motto; ma la realtà mostra che la conclusione della frase è "di per sé non cambierebbe nulla".

5. Segnaliamo che la redazione della rivista *Rapporti Sociali* aveva posto all'inizio del passato decennio una domanda simile: "Da dove vengono le difficoltà che le forze soggettive della rivoluzione socialista incontrano nello sviluppo nel nostro paese (e negli altri paesi dell'Europa occidentale)?" (*Per il marxismo-leninismo-maoismo. Per il maoismo in Rapporti Sociali* n. 9/10, settembre 1991). La domanda era più generica, ma soprattutto allora era più generica la risposta, conforme allo stadio più arretrato in cui si trovava allora il lavoro di ricostruzione del partito comunista. Esso era essenzialmente ancora nella fase della riappropriazione del patrimonio del movimento comunista: della sua concezione del mondo e del suo metodo di conoscenza e di azione.

6. L'esposizione più sistematica della teoria della crisi generale del capitalismo è data in *Rapporti Sociali* n. 17/18, autunno 1996, *Per il dibattito sulla causa e sulla natura della crisi attuale*. I dogmatici si accontentano di ripetere che Lenin e Stalin hanno già spiegato tutto quello che c'è da spiegare sulla crisi e sull'imperialismo. Il resto è "deviazione dai principi".

sto bilancio dell'esperienza del movimento comunista, non va oltre i limiti che già durante la prima crisi generale del capitalismo hanno impedito ai partiti comunisti di accumulare nei paesi imperialisti forze rivoluzionarie in misura sufficiente a raggiungere la vittoria anche in questi paesi. (7)

È vero invece che se i comunisti non svolgeranno nei paesi imperialisti un'attività all'altezza della situazione e non svilupperanno la mobilitazione rivoluzionaria delle masse, le masse popolari dei paesi imperialisti saranno inevitabilmente coinvolte nella mobilitazione reazionaria che i gruppi imperialisti certamente cercheranno di sviluppare. Gli attuali regimi hanno il tempo contato: se non saranno sostituiti dalla mobilitazione rivoluzionaria delle masse lo saranno dalla mobilitazione reazionaria delle masse.

In ogni paese imperialista, a parte i problemi specifici del movimento politico del paese, i comunisti devono porre fine per quanto li riguarda alla confusione delle concezioni e dei programmi e regolare i conti col revisionismo moderno che ha portato nelle nostre file una interpretazione borghese delle novità del mondo. A questo fine e in via preliminare devono regolare i conti col dogmatismo che non vuole sentir parlare delle novità del mondo e di fatto non difende i principi del movimento comunismo, ma difende e conserva l'arretratezza del movimento comunista. Essi devono porre fine alle esitazioni e costituire in ogni paese imperialista partiti marxisti-leninisti-

maoisti liberi di controllo della borghesia (clandestini) e da questa base condurre un ampio lavoro aperto tra le masse popolari, in primo luogo tra la classe operaia di cui il partito comunista grazie al suo lavoro deve diventare l'avanguardia organizzata.

Quanto al nostro paese, a impedire che il nostro lavoro proceda più celermente sono la confusione di concezioni, di obiettivi e di programmi che domina nelle file delle FSRS che si propongono di ricostruire il partito comunista e la dispersione organizzativa e di iniziative che quella confusione mantiene. Oggi le attività indispensabili e principali sono l'elaborazione del Manifesto Programma del (nuovo)Partito comunista italiano e la costruzione delle organizzazioni di partito che lo propagandano e lo mettono in pratica. Nel nostro paese esiste già un ampio e fertile terreno per chi porterà in porto con successo questa attività. È l'arretratezza delle FSRS che rende modesti i loro successi. Ma proprio per questo il nostro successo dipende principalmente da noi. L'iniziativa per sviluppare la nostra causa è nelle nostre mani.

Al lavoro, compagni, per costruire il (nuovo)Partito comunista italiano!

7. I principali limiti del vecchio movimento comunista sono indicati in *La Voce* n. 2, nell'articolo *Il ruolo storico dell'Internazionale Comunista: le conquiste e i limiti*. I dogmatici si accontentano di ripetere che il revisionismo è sorto e ha trionfato perché i revisionisti hanno tradito i principi del marxismo-leninismo. Il resto è "deviazione dai principi".

Un problema internazionale la ricostruzione dei partiti comunisti

La domanda che si pone ai comunisti italiani si pone in misura analoga ai comunisti degli altri paesi imperialisti. Gli avvenimenti pongono ai comunisti in modo sempre più pressante in tutti i paesi imperialisti la questione: “Perché la rinascita del movimento comunista si sviluppa lentamente benché la situazione oggettiva diventi sempre più favorevole alla nostra causa?”. Quanto internazionalista sia la linea effettiva di ogni partito e gruppo comunista oggi si misura anche da quanto esso collabora con partiti e gruppi comunisti di altri paesi nella ricerca della risposta giusta a questa domanda e alla verifica di essa nella pratica dei rispettivi paesi.

A questa domanda una serie di gruppi e partiti comunisti hanno risposto che la rinascita del movimento comunista nei paesi imperialisti si sviluppa lentamente perché il centro motore della rivoluzione proletaria nel mondo si troverebbe nei paesi semi coloniali. “Solo grazie allo sviluppo della guerra popolare rivoluzionaria nei paesi semi coloniali il proletariato dei paesi imperialisti non devia ancora più verso il riformismo e il revisionismo”. Questa è ad esempio la risposta che hanno dato i 15 partiti e gruppi firmatari della *Dichiarazione generale su Mao e la guerra popolare* (dicembre 1998).⁽¹⁾ Questa risposta conferma la concezione internazionalista di gruppi e partiti comunisti di paesi semi coloniali (8 dei 15) ed esprime il loro tentativo di comprendere il contesto internazionale della loro attuale attività rivoluzionaria. Ma è una risposta sbagliata. Non a caso i gruppi e partiti comunisti dei paesi imperialisti (6 su 15, quello che manca per

arrivare a 15 è il Partito degli operai e dei contadini di Russia) che sottoscrivono questa Dichiarazione si limitano a giustificare la loro condizione di relativo isolamento dalla classe operaia e dalle masse popolari dei rispettivi paesi e non hanno sviluppato un giusto bilancio dell'esperienza del movimento comunista e della vittoria in esso del revisionismo moderno. Questi gruppi e partiti ripropongono la linea generale formulata dal Partito Comunista Cinese (PCC) nel 1965 sullo “accerchiamento delle metropoli imperialiste da parte delle campagne del mondo costituite dai paesi semi coloniali”.⁽²⁾ Ma la realtà è opposta a quanto è detto nella Dichiarazione: nei paesi imperialisti gli operai, i proletari e le masse popolari abbandonano i revisionisti moderni e i riformisti al loro destino. Certo li abbandonano in larga misura senza che dei partiti comunisti svolgano la necessaria opera di orientamento e di organizzazione: di direzione. Quindi lasciano i ri-

I principi filosofici del movimento comunista sono il materialismo dialettico. Esso è sia una concezione del mondo sia un metodo nel pensare e nell'agi-

solgono" il compito di lanciare in ogni situazione concreta parole d'ordine giuste, copiando parole d'ordine attinte alla storia del movimento comunista,

le parole d'ordine dall'esperienza del movimento comunista è assolutamente sbagliato e fallimentare. In secondo luogo discreditano presso le Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista, presso la classe operaia e presso le masse popolari i principi filosofici del movimento comunista (il materialismo dialettico, la nostra concezione del mondo e il nostro metodo) che essi riducono a volgari ricette di demagoghi.

È impossibile combattere efficacemente il revisionismo moderno e regolare i conti con esso (cosa che dobbiamo assolutamente fare per essere all'altezza dei compiti che la situazione concreta ci pone), se non regoliamo i conti con il dogmatismo nelle nostre file. In particolare è indispensabile che individuiamo chiaramente e superiamo i limiti del vecchio movimento comunista che hanno permesso alla destra di prendere la sua direzione e portarlo alla sconfitta. Solo così potremo riprendere il nostro cammino di lotte e di vittorie verso il comunismo.

Professione: amministratori dei principi del marxismo-leninismo

re. Il programma, la linea politica generale e la tattica del movimento comunista e di ogni partito comunista sono indissolubilmente connesse con la sua concezione del mondo e sono elaborate dalla esperienza seguendo il metodo materialista dialettico.

Le parole d'ordine lanciate in una situazione concreta esprimono e sintetizzano la nostra linea e la nostra tattica in quella situazione concreta. Alcuni compagni confondono i principi del movimento comunista (la sua concezione del mondo e il metodo che esso segue nel pensare e nell'agire) con le parole d'ordine con cui orientiamo l'azione concreta nostra e delle masse in una situazione concreta. Essi "as-

cercano di imporre queste parole d'ordine con l'autorità dell'esperienza del movimento comunista e le definiscono "principi del movimento comunista". In questo modo essi fanno un pessimo servizio al movimento comunista in un doppio senso. In primo luogo deviano il movimento pratico dalla sua strada; coerentemente proprio con i principi filosofici del movimento comunista (e proprio perché assolutamente coerenti con la sua concezione del mondo e fedeli seguaci del suo metodo nel pensare e nell'agire), noi comunisti in generale dobbiamo seguire linee diverse (e quindi lanciare parole d'ordine diverse) in situazioni concrete diverse: copiare più o meno a caso

formisti e non è detto che alimenteranno la mobilitazione rivoluzionaria delle masse: per questo è indispensabile una giusta direzione dei partiti comunisti. Ma il fenomeno sta ad indicare le possibilità di sviluppo delle nostre forze. L'abbandono sarebbe certamente molto più ampio e rapido in presenza di una adeguata direzione del partito comunista. In più l'esperienza del secolo passato ha mostrato 1. che nel corso della crisi generale del capitalismo anche nei paesi imperialisti si creano situazioni rivoluzionarie e condizioni oggettive favorevoli alla conquista del potere da parte della classe operaia e 2. che la mancata conquista del potere proprio nei paesi imperialisti pone limiti difficilmente valicabili alla continuazione della rivoluzione socialista negli stessi paesi semi coloniali: la vittoria del revisionismo moderno in Unione Sovietica ha segnato il declino del movimento comunista in tutto il mondo nonostante l'eroica lotta condotta tra il 1966 e il 1976 con la Rivoluzione Culturale Proletaria dal PCC perché il movimento comunista mantenesse le conquiste fatte nella prima metà del secolo e proseguisse nella rivoluzione socialista. Insomma, da qualunque lato la si guardi, la risposta data dai firmatari della Dichiarazione risulta sbagliata.

Altri gruppi e partiti comunisti sono arrivati alla conclusione che nei paesi imperialisti l'accumulazione delle forze rivoluzionarie sarà possibile solo nel contesto di una nuova

guerra interimperialista e che quindi il massimo obiettivo che possono porsi attualmente i partiti comunisti dei paesi imperialisti è sopravvivere come piccole organizzazioni isolate dalle masse fino allo scoppio della prossima guerra interimperialista mantenendosi "fedeli ai principi"; alla conclusione che in attesa della nuova guerra interimperialista nei paesi imperialisti sono possibili ampi movimenti di massa (questo non lo possono proprio negare), ma non ampie organizzazioni di massa dirette dai partiti comunisti e ad altre conclusioni del genere. Noi riteniamo che le conclusioni di questi gruppi e partiti comunisti confermano l'esistenza del problema che abbiamo posto (il ristagno quantitativo dell'accumulazione delle forze rivoluzionarie in tutti i paesi imperialisti), ma esprimono anche la rassegnazione a non risolverlo ed in sostanza la rinuncia ai compiti del partito comunista e di fatto alla rivoluzione socialista. Perché non si chiedono neppure se non è proprio la linea che essi seguono che impedisce ad essi di accumulare forze rivoluzionarie? Eppure l'accumulazione delle forze rivoluzionarie è una indispensabile fase della lotta per la conquista del pote-

1. La Dichiarazione è stata pubblicata nel numero uscito nell'inverno 2000 di *Socialisme maintenant!*, rivista canadese di lingua francese. Precisiamo però che il Comitato centrale del gruppo Azione socialista che pubblica *Socialisme maintenant!* non è d'accordo con la tesi della Dichiarazione.

2. Questa concezione è esposta in *Viva la vittoria della guerra popolare!* (3 settembre 1965), *Opere di Mao Tse-tung* vol. 22 Edizioni Rapporti Sociali.

re e l'instaurazione del socialismo. Senza un periodo preliminare di accumulazione delle forze rivoluzionarie (quindi di raccolta e di educazione-formazione di esse) non è possibile la conquista del potere da parte della classe operaia e del suo partito comunista, non è possibile dare avvio ad alcuna rivoluzione socialista, neanche nel contesto di una guerra interimperialista. L'esperienza della prima e della seconda guerra mondiale confermano questa nostra affermazione. Engels lo aveva chiaramente spiegato già nel 1895 analizzando l'esperienza della Comune di Parigi e la natura della rivoluzione socialista in contrapposizione alla rivoluzione borghese (*Introduzione a Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*). La rinuncia a dirigere le lotte attuali della classe operaia e delle masse popolari, per quello che esse concretamente sono, in nome di lotte rivoluzionarie conformi alla nostra fantasia, rende illusorio ogni progetto di dirigere le lotte future ed è anche una deviazione completa dalla concezione marxista della lotta per il comunismo.

È vero che noi avanziamo in un terreno in gran parte sconosciuto, quello della raccolta, formazione ed accumulazione delle forze *nei paesi imperialisti* nelle condizioni politiche dei nuovi regimi di controrivoluzione preventiva. Su questo specifico terreno il vecchio movimento comunista non ha compiuto esperienze vittoriose neanche durante la prima ondata della rivoluzione proletaria. I movimenti degli

'60 e '70 nei paesi imperialisti contengono molti insegnamenti, ma essi in gran parte devono essere ancora ricavati elaborando quella esperienza alla luce della concezione comunista del mondo con il metodo materialista dialettico. Quindi noi non abbiamo ancora una concezione definitiva e universale dei metodi e delle leggi del nostro lavoro.

Accumulazione delle forze rivoluzionarie vuole dire partito, fronte e forze armate. Solo dei dottrinari possono pensare di stabilire a tavolino la forma che ognuna di queste cose assumerà. Noi dobbiamo fare nostro il massimo livello di comprensione a cui il movimento comunista è arrivato ed avanzare con coraggio e prudenza, aiutandoci con questo patrimonio ad analizzare ed elaborare l'esperienza concreta del movimento delle masse.

La comprensione che anche nei paesi imperialisti la borghesia imperialista sta conducendo una guerra civile si fa sempre più strada tra le FSRS e tra i lavoratori avanzati. Recentemente perfino nella prima pagina di un foglio tutto sommato economicista si leggeva la seguente dichiarazione: "È in atto una guerra (non dichiarata ma combattuta ferocemente) che la cricca del capitalismo finanziario/industriale porta avanti contro il resto dell'umanità: contro i popoli dei paesi non allineati (Jugoslavia, Irak, ecc.) bombardati e sotto embargo, contro i lavoratori (attacco al salario, ai contratti e alle conquiste precedenti), contro i cittadini tutti (attacco a ogni forma di welfare, alla sanità,

alle pensioni, degrado dell'ambiente naturale)".⁽³⁾ Noi siamo all'altezza dei compiti che concretamente pone la lotta di classe solo se raccogliamo la sfida e rispondiamo in modo adeguato alla guerra "non dichiarata" (perché alla borghesia è mille volte più vantaggioso condurla senza dichiararla) che la borghesia imperialista conduce contro le masse popolari. Chi finge che la guerra non ci sia, chi si ostina a ignorare la guerra in corso, chi si rifiuta di partire dalle forme in cui essa concretamente si presenta: tutti costoro eludono i compiti attuali e ovviamente ogni

loro tentativo di accumulare forze è condannato alla sconfitta. Affrontare i nostri compiti nei termini reali in cui essi si pongono attualmente è la linea strategica della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata. Ma la linea strategica della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata deve essere applicata e circostanziata per le condizioni concrete dei paesi imperialisti. Quindi è comprensibile che nelle nostre file

vi siano esitazioni e divergenze sulle forme che la nostra attività deve assumere e che si debbano compiere al riguardo esperienze e accurati bilanci dei loro risultati. Ogni scienza

Quando la destra si fa avanti in nome delle particolarità e delle novità, i dogmatici gridano che non ci sono né particolarità né novità: così lasciano alla destra la possibilità di usare particolarità e novità contro la rivoluzione. La sinistra invece deve fare autocritica per aver tardato a riconoscere le particolarità e le novità e aver quindi lasciato spazio alla destra. Fare autocritica non consiste nel cospargersi il capo di cenere, nel lamentarsi di essere in ritardo e in altre smancerie. Consiste nell'individuare chiaramente le reali particolarità e le effettive novità e nel trattarle in modo giusto. Così la sinistra dà al movimento delle masse una direzione giusta e taglia la strada alla destra. Senza questo è difficile impedire la vittoria della destra.

si sviluppa "provando e riprovando": partendo dalle conoscenze già accumulate e procedendo con l'esperienza, il bilancio delle esperienze, la critica e l'autocritica. Noi oggi non abbiamo ancora la scienza di cui abbiamo bisogno. Oggi è ancora tempo di ricerca. I gruppi e partiti che proclamano che nei paesi imperialisti è impossibile attualmente

raccogliere, formare e accumulare forze rivoluzionarie chiudono invece questa ricerca. Questa è scientificamente il fondamento reale di quelle conclusioni. Le conclusioni dei liquidatori non hanno alcuna altra base scientifica. Esse constatano il fatto che dovrebbero invece spiegare. In sostanza i sostenitori

3. *Gazzetta Operaia*, periodico di informazione e di collegamento di base per la costruzione di una rete di opposizione sociale, (anno 1 n. 6), supplemento a *nuova unità*.

di queste conclusioni dicono: “Non si può fare perché noi non siamo riusciti a farlo”. Cosa che è incontestabile. Ma si guardano bene dal criticare onestamente Engels, dallo spiegare come gli attuali regimi imperialisti lascerebbero per incanto il posto a “governi rivoluzionari” se non cadono per opera di un movimento rivoluzionario diretto dalla classe operaia, dallo spiegare come la classe operaia potrebbe prendere il potere senza un preliminare processo di raccolta, formazione ed accumulazione delle forze rivoluzionarie.

La tesi che nel corso di una guerra interimperialista diventerebbe possibile una accumulazione delle forze impossibile a farsi oggi, in definitiva ha come unico fondamento razionale la tesi che solo la catastrofe di una guerra potrà scuotere le masse che oggi sarebbero paralizzate o dai benefici del regime o dalle loro illusioni nel regime. Ma abbiamo visto che questa tesi è una fantasia. Mentre l'esperienza storica ha mostrato che i partiti incapaci di accumulare forze rivoluzionarie in periodi di “pace”, difficilmente lo sono nel corso di una guerra imperialista.

In secondo luogo la storia dei paesi imperialisti mostra che in generale la borghesia non riesce a impedire che le masse si organizzino, al punto che, per evitare che esse si organizzino attorno ai comunisti, deve organizzarle essa stessa: ma i comunisti hanno imparato da tempo a lavorare anche nelle organizzazioni reazionarie delle masse. La storia dei paesi imperialisti mostra anche che alcune organizzazioni rivoluzionarie delle masse

sono state distrutte dalla borghesia imperialista o sono deviate, ma solo perché i partiti comunisti avevano una comprensione insufficiente delle contraddizioni che le generavano e una linea di direzione inadeguata.

In terzo luogo i partiti e gruppi che giungono a queste conclusioni sono palesemente affetti da deviazioni di tipo dogmatico: interpretano il successo dei revisionisti moderni nel movimento comunista come prodotto di tradimento o di complotti, concepiscono il marxismo-leninismo come una concezione del mondo (un corpo di dottrine) chiusa e priva di sviluppi ulteriori, conducono la lotta contro il revisionismo moderno unicamente o principalmente come difesa o ristabilimento dei principi del marxismo-leninismo, rifiutano l'assimilazione del maoismo come terza superiore tappa del pensiero comunista. Essi non solo non dimostrano in conformità col metodo materialista dialettico della conoscenza la loro tesi secondo cui oggi nei paesi imperialisti è impossibile accumulare forze rivoluzionarie, ma non spiegano neanche in conformità con lo stesso metodo come fu possibile la disgregazione dei partiti comunisti e del campo socialista, cioè delle forze rivoluzionarie già accumulate e temprate. La loro conclusione è di fatto liquidatoria e attendista, anche se si presenta come difesa ferma del patrimonio teorico (dei “principi”) e della unità organizzativa del partito. Conferma che il dogmatismo è un ostacolo assolutamente da rimuovere per condurre avanti vittoriosamente la nostra lotta.

Ernesto V.

Riformisti, gruppi che lottano per riforme e conquiste parziali, aristocrazia operaia

Il riformismo è una concezione e una politica. I riformisti propongono di trasformare la società tramite riforme, solo a piccoli passi, solo gradualmente. Essi si oppongono alla rivoluzione. Nei gruppi riformisti si combinano classi opposte: settori arretrati delle masse popolari con gruppi borghesi che corrompono e deviano le masse per soffocare il movimento comunista. Gruppi e partiti riformisti hanno successo e riescono a imbrigliare stabilmente le masse quando sotto la loro direzione le masse strappano alla borghesia delle reali conquiste. Nella crisi generale in corso il riformismo è una politica priva di risultati favorevoli alle masse popolari. La borghesia imperialista non può soddisfare neanche gli interessi particolari e immediati dell'una o dell'altra classe delle masse popolari. Ciò che essa è costretta eventualmente a dare con una mano, lo rimangia con l'altra; ciò che le masse riescono a strapparle oggi, essa se lo rimangia domani. Il periodo di crisi per la borghesia imperialista non è un periodo di facili concessioni. Gli operai e i vari gruppi e classi delle masse popolari possono strappare qualcosa solo con dure lotte. Oggi il movimento comunista è ancora tanto debole che solo in casi eccezionali ci sono le condizioni per organizzare dure lotte anche solo rivendicative e

in generale non sono i gruppi riformisti che possono farlo. Non è un caso che i grandi partiti e gruppi riformisti del passato, fiorenti nel periodo del "capitalismo dal volto umano" (il vecchio PCI diretto dai revisionisti), sono andati in pezzi e i nuovi gruppi riformisti (come il PRC, i Verdi, ecc.) hanno una vita stentata. Non dobbiamo confondere i loro desideri e le loro promesse con i risultati pratici della loro attività. Le masse hanno buon fiuto e non confondono le due cose. Una politica senza risultati, fondata solo su promesse a vuoto, ha le gambe corte. In periodi di crisi generale le masse abbandonano i riformisti e vanno o verso la mobilitazione rivoluzionaria o verso la mobilitazione reazionaria. I gruppi riformisti in questa fase non sono i nostri principali nemici. La mobilitazione reazionaria li spazzerà via: li divide e li costringe a cambiare in un senso o nell'altro.

Vi sono attualmente molti gruppi che lottano per un qualche particolare miglioramento sociale mantenendo l'attuale ordinamento della società: sindacalisti sinceri, ecologisti, i gruppi di volontariato, le associazioni di lotta contro la corruzione della pubblica amministrazione, di lotta contro la discriminazione a danno delle donne, degli immigrati o dei bambini, di lotta contro l'emarginazione, contro il razzismo, di solidarietà con i popoli delle semicolonie, di lotta contro le sofisticazioni alimentari, contro le soperchierie delle organizzazioni internazionali della borghesia imperialista - FMI, OMC, ONU, ecc. - a

danno delle nazionalità, ecc. I loro membri sinceri vanno sicuramente incontro alla delusione. Ma proprio la sconfitta può aiutarli a comprendere che l'unica prospettiva è quella per cui il partito comunista combatte. Per questo noi comunisti non dobbiamo trascurare o trattare con disprezzo questi gruppi riformisti. La loro esistenza e la loro riproduzione sono un sintomo della crisi del regime imperialista e del limitato sviluppo del movimento comunista. I loro obiettivi sono parti del nostro programma, isolate e a volte deformate.

Anche la vasta aristocrazia operaia (centinaia di migliaia di funzionari di partiti, sindacati, cooperative, casse mutue, organismi paritetici, patronati, case editrici e di tutti gli altri organismi cresciuti col movimento operaio e con l'associazionismo popolare) viene in parte colpita già oggi dalla borghesia imperialista e lo sarà sempre di più. Alcuni suoi membri possono essere recuperati al movimento comunista: non sulla base di concessioni ai loro privilegi e

imperialista e dai gruppi e partiti riformisti - da qui la grande importanza dell'elaborazione del programma e della costituzione del partito clandestino. Finché non avremo compiuto questo passo, la nostra attività e il nostro rapporto con i gruppi riformisti sono per forza di cose poco produttivi se non del tutto inconcludenti. Per svolgere una efficace azione verso i gruppi riformisti, per trarre vantaggio dal loro lavoro e dalle sconfitte che la borghesia imperialista infligge loro, dobbiamo anzitutto costruire un vero partito comunista. Dobbiamo guardarci dal cercare di rimediare alla nostra debolezza, alla nostra insicurezza, alla fragilità delle nostre convinzioni e alla oscurità delle nostre concezioni rompendo o evitando i rapporti con i lavoratori riformisti: dobbiamo invece soprattutto rafforzarci ideologicamente e organizzativamente. Niente è più facile che applicare il metodo della rottura con lavoratori e operai che hanno concezioni diverse dalle nostre e allontanarci da loro, ma niente è più sciocco.

La nostra causa può rafforzarsi solo attraverso l'unità delle grandi masse proletarie e questa unità, a causa del capitalismo che isola, divide e de-

I gruppi riformisti, senza volerlo, alimentano nelle masse popolari una sete di trasformazioni che essi non possono soddisfare. Le masse possono soddisfarla solo con noi comunisti.

alle loro tendenze alla controrivoluzione, ma sulla base della nostra forza e della rapina della borghesia imperialista e con la lotta contro il loro ruolo attuale.

Noi dobbiamo *anzitutto* conquistare e mantenere inflessibilmente la nostra autonomia ideologica, politica e organizzativa rispetto alla borghesia

moralizza, non si crea subito né spontaneamente, ma solo a prezzo di un lavoro tenace e paziente.

In secondo luogo dobbiamo condurre una lotta teorica contro il riformismo, dimostrare che è una concezione velleitaria, arretrata e frutto dell'influenza ideologica della borghesia imperialista, una edizione

della concezione borghese della società ad uso delle masse. Dobbiamo servirci di tutti i casi pratici di fallimento delle iniziative riformiste, (fallimento che noi non dobbiamo mai promuovere, ma che la borghesia immancabilmente provocherà), di eliminazione delle riforme da parte della borghesia, di trasformazione delle conquiste in strumenti di corruzione e di arricchimento per banditi borghesi e per carrieristi, di riforme reazionarie, ecc. per comprovare la nostra denuncia che il riformismo non risolve i problemi delle masse ma quelli della borghesia, distoglie forze dai metodi di lotta veramente efficaci.

In terzo luogo dobbiamo servirci di tutti i mezzi per chiarire ai membri dei gruppi riformisti disposti a capire, in particolare agli operai, le posizioni comuniste. Dobbiamo evitare ogni oscurità e reticenza in proposito, dimostrare che è necessario avere un partito e, in particolare, che la classe operaia deve avere il suo partito comunista se non vuole essere politicamente a rimorchio della borghesia, coinvolta nella sua crisi politica e sfruttata come massa di manovra negli scontri nazionali e internazionali tra i gruppi della borghesia imperiali-

sta. Noi non neghiamo i nostri errori, attuali e passati, ma sono errori di gioventù: è inevitabile che le classi che non hanno mai avuto esperienza di potere compiano errori quando intraprendono la strada del socialismo. Tutti quelli che vogliono aiutare a commetterne di meno sono i benvenuti.

In quarto luogo dobbiamo accompagnare l'esperienza dei membri delle masse popolari e aiutarli a fare il bilancio di essa. Dobbiamo far leva sulla loro esperienza di classe e contrapporla alle loro idee. Dobbiamo applicare la linea di massa: individuare in ogni gruppo la sinistra, il centro e la destra, legarci con la sinistra e mobilitarla perché leghi a sé il centro e isoli la destra.

Infine dobbiamo agire sicuri che ogni individuo che combatte sinceramente per un miglioramento sociale, se persiste nella lotta e non si rassegna né soccombe alle sconfitte, in definitiva deve diventare comunista, perché il comunismo è il futuro necessario dell'umanità e la rivoluzione socialista è l'unica via di uscita positiva per le masse dalla crisi generale del capitalismo.

Tonia N.

Perché questa rivista

Questa rivista è fondata e diretta dalla Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo) Partito comunista italiano.

Essa presenta il lavoro e i documenti della Commissione, i lavori e i contributi delle organizzazioni del partito che via via si costituiscono e i contributi di individui e di collettivi per il programma e lo statuto del (n)PCI. La collaborazione alla rivista, la diffusione della rivista, la riproduzione della rivista, lo studio della rivista sono parte dei compiti fondamentali delle organizzazioni del nuovo partito

Le sorti della sinistra borghese

La storia del movimento politico dei paesi imperialisti sembra mostrare alcuni tratti comuni e costanti.

Quando il movimento comunista è debole, la borghesia teme meno le masse popolari. Allora essa agisce più liberamente secondo la sua propria natura, segue con meno freni la legge del massimo sfruttamento della classe operaia e del resto delle masse popolari. La borghesia di sinistra e la sinistra borghese sono poca cosa, in Parlamento e fuori. Le lotte tra le forze politiche della borghesia imperialista sono determinate principalmente dai contrasti di interessi tra i gruppi imperialisti. La corruzione e la decadenza morale e politica sono ge-

nerali tra la borghesia. La condizione delle masse popolari peggiora. Nell'atteggiamento verso le masse, sinistra e destra borghesi si confondono: la distinzione non ha più senso. Dove vi è una sinistra borghese, essa lo resta solo di nome e di facciata. Quindi non può opporre un grosso ostacolo alla rinascita del movimento comunista.

Quando il movimento comunista diventa per la borghesia una minaccia reale, si forma nella borghesia un'ala sinistra, riformatrice e fautrice di concessioni alle masse per tagliare l'erba sotto i piedi al movimento comunista. La sinistra borghese acquista forza anche nel Parlamento e nelle altre istituzioni: l'autorità sociale della borghesia induce le masse non ancora acquisite al movimento comunista ma già non più ideologicamente del tutto abbruttite (la forza del movimento comunista è anche questo), a votare per la borghesia di sinistra.

Il partito comunista libero dal controllo della borghesia è la base organizzativa della autonomia politica ed ideologica della classe operaia dalla borghesia. Partito clandestino significa partito libero dal controllo della borghesia.

Il nuovo partito comunista è clandestino, ma non è segreto per le masse popolari. È la borghesia che ostacola in ogni modo la diffusione degli obiettivi e del programma del partito, che cerca di creare nella massa della popolazione confusione e terrore. Il partito cerca di far conoscere con ogni mezzo la sua esistenza, il suo programma, i suoi obiettivi strategici e tattici, generali e particolari, le sue direttive e le sue parole d'ordine. Il partito chiede a ogni lavoratore, a ogni casalinga, a ogni pensionato, a ogni giovane di collaborare facendo conoscere la concezione e gli obiettivi del partito. Il partito cerca di orientare con le sue parole d'ordine le masse a far fronte alla situazione e di dirigerle verso la conquista del potere, facendo di ogni lotta particolare una scuola di comunismo. Il partito cerca di essere vicino a ogni onesto lavoratore, a ogni casalinga, a ogni pensionato, a ogni giovane. Il partito mantiene invece nascosti alla borghesia imperialista e ai suoi servi la sua composizione, le sue sedi, i mezzi e le risorse di cui dispone per condurre la sua attività rivoluzionaria, le procedure secondo le quali funzionano le sue organizzazioni.

Per forza di cose nel Parlamento e nelle altre istituzioni del regime, la sinistra borghese è di gran lunga più forte del movimento comunista (in caso contrario, il partito comunista si sarebbe trasformato in sinistra borghese, nonostante il suo nome).

Se a questo punto il movimento comunista adotta come propria bandiera l'appoggio alla borghesia di sinistra, se di fatto accetta la sinistra borghese come propria portavoce e rappresentante nel governo del paese, la borghesia di sinistra ha raggiunto il suo obiettivo, la borghesia imperialista ha vinto e il movimento comunista declina.

Se invece il movimento comunista prosegue per la sua strada senza appoggiare la borghesia di sinistra, borghesia di destra e borghesia di sinistra lotteranno accanitamente tra loro. Ciò indebolirà lo sforzo controrivoluzionario della borghesia e faciliterà l'ulteriore sviluppo del movimento comunista.

Quando si arriverà allo scontro decisivo tra movimento comunista (costituitosi come fronte che unisce e organizza tutte le classi e le forze rivoluzionarie) e la borghesia imperialista, la direzione della borghesia imperialista

sarà nelle mani della destra borghese, ma la sua azione sarà indebolita dalla sinistra borghese. Allora il movimento comunista a determinate condizioni deve fare alcune concessioni alla borghesia di sinistra: essa è ora costituita dagli elementi che reputano che, almeno per il momento, conviene collaborare col movimento comunista e sottomettersi alla sua direzione.

La forza del movimento comunista in un paese non è data solo dalla quantità dei suoi seguaci dichiarati nel paese, ma anche dalla forza del movimento comunista nel mondo.

Questa "pesa" sulla vita politica di ogni paese. Da diversi decenni la

Solo per chi concepisce l'egemonia in modo piccolo-borghese, da mercante, le cose più importanti sono l'accordo formale, il riconoscimento reciproco, le condizioni verbali. Secondo il punto di vista proletario, l'egemonia in guerra appartiene a chi si batte con maggiore energia, a chi approfitta di ogni occasione per assestare un colpo al nemico; appartiene a colui alle cui parole corrispondono i fatti, a chi è quindi il capo ideologico del nostro campo, a chi critica ogni irresolutezza e porta avanti con forza e decisione i compiti del momento.

(Lenin, Opere vol. 8 pag. 66).

politica messa in atto dal governo della Russia non era più sulla strada del comunismo e portava allo sfacelo. Ma la Russia che era nelle teste e nei cuori dei "comunisti" italiani restava socialista: al punto che se andavano in Russia, essi "non vedevano" il marcio che vi era e che montava, vedevano solo ciò che restava di socialista. La Russia che era nelle loro teste e nei loro cuori contribuiva ancora alla forza materiale del movimento comunista in Italia.

Rosa L.

Il partito comunista italiano è necessario ai lavoratori non solo per instaurare il socialismo, ma anche per difendere le conquiste, per lottare con successo per posti di lavoro stabili e per condizioni dignitose di vita e di lavoro.

Contribuire con audacia e creatività alla preparazione del congresso di fondazione del (nuovo)Partito comunista italiano.

Partecipare alla discussione del *Progetto di Manifesto Programma*, portare esperienza e idee, raccogliere l'esperienza dei compagni e dei vicini.

Costituire ad ogni livello comitati clandestini del partito e farli funzionare.

Diffondere la propaganda del partito, riprodurre e affiggere locandine, diffondere volantini e parole d'ordine, fare scritte murali.

Unirsi strettamente alla resistenza che le masse popolari oppongono al progredire della crisi del capitalismo.

Sostenere ogni gruppo di lavoratori che difende le sue conquiste dalla rapina dei padroni e del governo.

Fare di ogni lotta rivendicativa una scuola di comunismo.

Fondere in una unica lotta di classe per il comunismo la lotta degli operai contro i capitalisti e la lotta di tutte le classi delle masse popolari per un nuovo superiore ordinamento della società.

Commissione Preparatoria
del congresso di fondazione
del (nuovo)Partito comunista italiano

5 luglio 2000

fotimprop

Ancora sulla settima discriminante

Sul n. 1 di *La Voce* la CP ha ben illustrato cosa intende per partito clandestino e ha mostrato che esso sorge dall'esperienza del movimento comunista internazionale e dallo stato attuale delle cose nel nostro paese. La tesi che il nuovo partito comunista deve essere un partito clandestino, libero dall'osservanza delle leggi della borghesia imperialista e dal suo controllo, è indissolubilmente connessa con la tesi che la forma della rivoluzione socialista anche nei paesi imperialisti è la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata. La libertà del partito è l'espressione concreta della autonomia organizzativa della classe operaia dalla borghesia imperialista; quindi è il fondamento necessario della autonomia politica della classe operaia dalla borghesia imperialista. Anche l'autonomia ideologica della classe operaia dalla borghesia imperialista non può svilupparsi oltre certi limiti senza l'autonomia organizzativa, perché è questa che crea gli strumenti e le condizioni materiali necessarie allo sviluppo dell'autonomia ideologica.

I partiti comunisti del periodo iniziale del movimento comunista dovevano svolgere e svolsero il compito di costituire la classe operaia come classe distinta da tutte le altre classi sul piano politico, culturale, della vita sociale. Dovevano farle acquisire nella vita sociale (nella sovrastruttura) un ruolo distinto dal resto delle masse popolari e contrapposto alla borghesia, conforme al ruolo che svolgeva nella struttura

economica della società.

I partiti comunisti nella fase imperialista del capitalismo hanno il compito di dirigere la lotta della classe operaia per prendere il potere e instaurare il socialismo. Ovviamente essi devono anche continuare a svolgere il compito più elementare di formare la classe operaia, come un esercito in guerra continua ad arruolare e ad addestrare reclute, proprio per poter condurre la guerra. Ma il loro compito specifico e principale nella fase imperialista è quello della conquista del potere e della instaurazione del socialismo. Il carattere clandestino del partito comunista nella fase imperialista deriva essenzialmente da questo suo compito. È la condizione indispensabile perché la direzione della lotta della classe operaia e delle masse popolari contro la borghesia e per il socialismo possa adempiere oggi e domani a tutti i compiti che lo sviluppo della lotta richiederà.

La decisione della CP di procedere alla costruzione di un partito comunista clandestino urta tuttavia contro ostacoli ideologici, ben più gravi degli ostacoli pratici che nella sua costruzione dobbiamo superare. Da una parte essi provengono da chi non vuole, non sa, non riesce a rompere con la prassi vecchia di decenni di attività puramente o principalmente legale, da chi non riesce a "vedere" come un partito clandestino vive e lavora, da chi ha delle illusioni nella tolleranza della borghesia, da chi si ostina a concepire la lotta politica nella società borghese come una leale contesa tra

partiti ed opinioni ad armi pari o quasi (e considera deviazioni e deroghe dalla normalità le attività della contro-rivoluzione preventiva che non può negare).⁽¹⁾ Dall'altra essi provengono da chi concepisce la clandestinità solo o principalmente come contesto per la lotta armata o comunque per quelle attività che già oggi sono vietate dalle leggi e perseguite dagli organi repressivi dello Stato borghese. Questi non "vedono" che il partito può essere promotore e dirigente di tutte le più varie attività "legali" *facendole servire alla accumulazione delle forze rivoluzionarie* proprio e solo perché è clandestino. Quindi dobbiamo e dovremo ripetutamente illustrare, propagandare, precisare e verificare la tesi della costruzione del nuovo partito comunista a partire dalla clandestinità e dovremo esaminare minuziosamente e con spirito scientifico tutte le obiezioni che vengono mosse.⁽²⁾

Credo che sia utile quindi ritornare su quella tesi, affrontando due aspetti:

- perché il nuovo partito comunista deve essere clandestino,
- quale relazione vi deve essere tra il partito clandestino e il lavoro aperto di propaganda, di mobilitazione e di organizzazione della lotta di classe in questo periodo.

Secondo le pubbliche dichiarazioni del senatore DS Giovanni Pellegrino e del dirigente di PS Luigi Mauriello la legge dovrebbe sancire che il partito comunista in forma clandestina è un reato. Secondo i mandati della Procura della Repubblica di Roma il partito comunista in forma clandestina è già un reato. Secondo lo scritto di un anonimo editorialista di *Aginform* il partito comunista in forma clandestina è

una "elucubrazione senile". In realtà il partito comunista in forma clandestina in Italia (e tra parentesi aggiungiamo: in tutti i paesi imperialisti) è semplicemente una necessità per la classe operaia che lotta per il potere, qualcosa di cui essa non può fare a meno, qualcosa a cui deve e dovrà per forza approdare se non vuole desistere dalla lotta per il potere e quindi dalla lotta per il socialismo. Nel senso che non è possibile svolgere una seria, sistematica, continuativa e razionale attività di preparazione della rivoluzione socialista, cioè di raccolta, formazione ed accumulazione delle forze rivoluzionarie, se il partito comunista che è alla testa di questo lavoro non è un partito libero, cioè clandestino.

A conferma di questa affermazione sta il fatto che il partito comunista in forma clandestina non l'ha inventato la CP. Da una parte esso è nella storia del movimento comunista, dall'altra esso è nella realtà della lotta corrente. Vediamo in dettaglio le due cose.

- La storia del movimento comunista è ricca di esempi di partiti clandestini. Essa ci offre due tipi di insegnamenti in proposito.

Gli insegnamenti del primo tipo sono quelli in positivo: i comunisti che hanno condotto la loro lotta con successo fino alla conquista del potere erano organizzati in partiti clandestini, liberi dalle leggi e dal controllo delle classi reazionarie e conservatrici ed erano educati al lavoro clandestino ben prima del momento degli scontri decisivi.

L'esempio più glorioso e a noi più vicino è quello del POSDR (Partito operaio socialdemocratico di Russia) nel periodo tra il 1905 e il 1914. La rivo-

luzione del 1905 aveva allargato i margini di azione legale al punto che dal 1906 al 1914 il POSDR ebbe un suo gruppo parlamentare e una parte del partito lottò per la liquidazione del partito clandestino e per sostituirlo con un partito operaio legale. Contemporaneamente una parte del partito voleva che il partito non sviluppasse il lavoro aperto sfruttando tutte le possibilità che la situazione concreta (legale o di fatto) presentava. Lenin e i suoi compagni in quel periodo lottarono strenuamente contro le due deviazioni. **(3)**

Non vi è nella storia del movimento comunista un solo esempio di partito comunista che sia riuscito a portare la classe operaia al potere operando principalmente come partito legale, cioè sottoposto alle leggi e al controllo delle classi reazionarie o conservatrici. I compagni che si oppongono a che il nuovo partito comunista venga costruito a partire dalla clandestinità, se si riconoscono come eredi e membri del movimento comunista dovrebbero spiegare come conciliano la loro opposizione al carattere clandestino del partito con l'esperienza del movimento comunista.

Gli insegnamenti del secondo tipo sono quelli in negativo: i comunisti che si sono trovati nel mezzo di un rivolgimento rivoluzionario senza aver previamente costruito un partito clandestino, si sono trovati nell'impossibilità di adempiere con successo al loro ruolo. Ogni volta che lo scontro si è fatto acuto, che la lotta rivoluzionaria è diventata di massa, è emerso chiaramente che l'esistenza solo "alla luce del sole" non bastava per assicurare l'autonomia organizzativa della classe operaia dalla borghesia, condizione necessaria (benché non sufficiente) della sua autonomia politica: anche quando lo Stato non vietava formalmente ogni forma di esistenza al partito.

L'esempio più chiaro e a noi vicino è quello del partito socialdemocratico tedesco nel corso della prima guerra mondiale. Questo partito aveva abbandonato ogni attività clandestina sistematica e centralizzata dopo che il Parlamento dell'Impero tedesco nel gennaio 1890 aveva posto fine alle leggi speciali antisocialiste. Quando nel 1914 scoppiò la prima guerra mondiale, la sua ala sinistra si ritrovò impotente a sviluppare l'attività rivoluzionaria necessaria e l'ala destra riuscì a

1. Per questo noi dobbiamo usare tutti i singoli episodi che emergono alla luce del sole (basta consultare la proposta di relazione *Il terrorismo, le stragi ed il contesto storico-politico* redatta dal sen. Giovanni Pellegrino, presidente della Commissione stragi della XII legislatura, per averne un compendio) per illustrare la continuità e sistematicità dell'attività extralegale della borghesia che per sua natura non compare alla luce del sole. Dobbiamo spiegare che sarebbero impossibili i singoli episodi che solo grazie a circostanze eccezionali emergono alla luce del sole, se non esistesse una attività continua e sistematica. Ciò che emerge alla luce del sole sono solo manifestazioni casuali e "sfortunate" di una attività ben più ampia e incisiva. Al contrario il "democratico piccolo-borghese" si straccia le vesti e grida contro la "deviazione" e contro lo "scandalo". E se è perseverante, ha materia per passarci tutta la vita.

2. Alcune obiezioni al carattere clandestino del partito sono in realtà obiezioni ai limiti posti al lavoro aperto del partito clandestino, cioè obiezioni a una concezione settaria, dogmatica del partito clandestino. Occorre distinguere accuratamente i due tipi di obiezioni.

3. Vedasi ad es. Lenin, *Comunicato sulla conferenza della redazione allargata del Proletari*, in *Opere* vol. 15 pag. 408-410.

imporre la sua linea a tutto il partito facendosi forte del fatto che se il partito avesse preso posizione contro la guerra, la borghesia avrebbe sciolto tutte le organizzazioni socialdemocratiche: cosa che forse le sarebbe effettivamente riuscita essendo queste tutte “alla luce del sole”.

Durante la prima guerra mondiale Lenin, considerando l'attività rivoluzionaria svolta dalla sinistra del partito socialdemocratico tedesco, osservava che “la debolezza maggiore dei comunisti tedeschi consiste nella mancanza di una esperienza consolidata di attività clandestina”.

La mancanza di una consolidata esperienza di lotta clandestina fu anche la causa organizzativa del fallimento del neonato partito comunista tedesco nel dirigere alla vittoria la rivoluzione in Germania alla fine della prima guerra mondiale. La borghesia riuscì addirittura a decapitare il partito, uccidendo i suoi massimi dirigenti, Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht.

I rivoluzionari avversari del partito clandestino dovrebbero dimostrare che esso non è necessario. Dimostrazione ardua in cui dubitiamo che qualcuno si voglia cimentare, nonostante le benemeritenze che la dimostrazione gli procurerebbe (anche presso la Benemerita).

L'insegnamento che ci è dato dalla storia della Germania, ci è dato anche dalla storia di ogni paese in cui vi è stata una situazione rivoluzionaria (nel senso che vi era un vasto e profondo fermento rivoluzionario delle masse popolari) e i comunisti dell'epoca non erano organizzati in un partito clandestino. Pensare che un partito non sperimentato possa passare alla clandestinità quando le masse sono già in fermento,

nell'imminenza dello scontro decisivo, è un errore: chiunque ha vissuto o studiato a fondo situazioni del genere lo può dire. Al contrario: quando il fermento diventa di massa, un partito clandestino non ha difficoltà ad emergere dalla clandestinità alla luce del sole nella misura necessaria per dirigere il movimento. E lo può fare nella misura necessaria e proficuamente tanto più quanto più ha imparato ad esistere e operare come partito clandestino.

Il carattere clandestino del partito comunista è quindi un insegnamento della storia della prima ondata della rivoluzione proletaria. Tenere pienamente conto dell'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria, vuole dire anche riconoscere che il nuovo partito comunista deve essere un partito clandestino. Nelle sue *Osservazioni al PMP* pubblicate nella *Tribuna libera* di *Rapporti Sociali* n. 22 e 23/24 il Circolo Lenin di Catania ha fatto osservare che il vecchio PCI, che allora si chiamava Partito Comunista d'Italia, sezione della Internazionale Comunista, aveva creato un apparato clandestino già prima del 31 ottobre 1926, quando il governo emanò le leggi eccezionali che mettevano fuori legge tutti i partiti di opposizione, compreso il partito comunista. Su questa questione, come sulle altre tre questioni relative al bilancio del vecchio PCI che affronta, il Circolo Lenin espone elementi veri della storia del PCI, ma elude il problema principale in un bilancio: l'insegnamento che ne possiamo ricavare. Quando diciamo partito clandestino, noi non intendiamo un partito che ha *anche* un apparato clandestino, ma un partito che ha *anche* un lavoro aperto

(pubblico, controllato dalla borghesia imperialista). Intendiamo un partito che è “a fianco della classe operaia” nel senso che crea le condizioni necessarie per continuare a svolgere verso la classe operaia il compito di direzione che gli è proprio e di cui la classe operaia ha bisogno. Secondo le *Osservazioni* invece per un dirigente comunista esisterebbero solo o il carcere o “un esilio ‘dorato’ all’estero” e l’esperienza del vecchio PCI non insegnerebbe niente in proposito per il nuovo PCI. Ciò è sbagliato. Proprio dall’esperienza del vecchio PCI impariamo che non basta avere un apparato clandestino (ora neanche più spalleggiato da una Internazionale Comunista) per essere all’altezza dei compiti che la nuova situazione rivoluzionaria pone al nuovo PCI. Occorre che la direzione sia clandestina e che dalla clandestinità diriga anche il lavoro aperto del partito e delle sue organizzazioni di massa, come ad esempio fece il PCI nelle zone occupate dai nazisti dopo il 1943. Collocare nella legalità la sua direzione, pur mantenendo un apparato clandestino, fu dopo il 1945 uno dei segnali della linea sbagliata seguita dal PCI nel dopoguerra.

- In che senso la necessità del carattere clandestino del partito comunista non è solo un insegnamento della storia

del movimento comunista, ma è nella realtà della lotta corrente?

Il partito clandestino non è una invenzione della CP anche nel senso che, iniziando la nuova fase del lavoro per la costruzione della clandestinità del nuovo partito comunista italiano, la CP non ha fatto altro che raccogliere le esperienze sparse e confuse del movimento, elaborarle alla luce della concezione comunista del mondo e col metodo materialista dialettico e ricavarne una linea d’azione. La CP ha dato forma professionale (o, per essere più realisti, cerca di dare e chiama a dare forma professionale) a ciò che quasi tutte le FSRS praticano in forma spontanea e artigianale. E questa è la dimostrazione più probante che il partito clandestino è una necessità proprio nella situazione attuale. È indubbio che “la vita” spinge e spingerà sempre ogni FSRS legale a sconfinare in pratiche libere dal controllo della borghesia imperialista, cioè clandestine. Chi pratica realmente solo un’attività alla luce del sole (cioè sotto il controllo dello Stato borghese e nell’ambito delle sue leggi e norme) è semplicemente un seguace della via democratica al socialismo, la formulazione italiana del revisionismo moderno, consacrata dal VIII congresso del PCI (dicembre 1956). (4)

4. Va da sé che la via democratica e parlamentare non ha condotto al socialismo, ma alla liquidazione del movimento comunista organizzato, alla disgregazione e alla liquidazione del partito comunista e delle sue organizzazioni di massa. Essa ha condotto alla attuale condizione in cui la borghesia imperialista imperversa liberamente ed elimina persino le vecchie conquiste di civiltà e di benessere già strappate dalle masse popolari. Essa ha condotto al minimo di libertà per la classe operaia, il proletariato e le masse popolari e al massimo di libertà per la borghesia imperialista: a conferma che la società borghese è fondata sull’antagonismo degli interessi, per cui se la borghesia avanza, la classe operaia retrocede e viceversa.

“Sotto l’ombrello della NATO” Berlinguer proclamava di sentirsi al sicuro, più al sicuro che sotto la protezione di Breznev. Tuttavia neppure lui aveva il Nulla Osta Sicurezza (NOS) della NATO per accedere al governo della repubblica. Forse la NATO non si sentiva sicura con lui. Di certo c’è che la NATO comandava e che Berlinguer obbediva. Un inconveniente della via democratica e parlamentare.

La lotta per la clandestinità del partito è quindi un aspetto della lotta contro lo spontaneismo. Ai sostenitori della clandestinità si oppongono nella realtà compagni che affiancano alla loro attività "alla luce del sole" attività clandestine (o supposte tali) condotte spontaneamente, in maniera dilettantesca e artigianale. Essi si oppongono non genericamente alle attività clandestine, ma si oppongono a che si dia un carattere sistematico, professionale e scientifico, organizzato e pianificato alle attività clandestine cui "la vita" li costringe comunque a ogni passo.

Se la clandestinità non esistesse in forma spontanea, certamente essa non potrebbe esistere in forma sistematica se non come sterile ed oziosa elucubrazione (senile o giovanile poco importa). Ma il fatto inconfutabile è che essa esiste in forma spontanea. Il problema è: lasciarla al livello della spontaneità, dell'improvvisazione, della pratica dilettantesca ed estemporanea? O raccogliere questa lezione della vita e portarla a un'arte sistematica, scientifica, professionale?

Una volta stabilito che il nuovo partito comunista deve essere clandestino e costruito a partire dalla clandestinità, nei termini indicati chiaramente dalla CP nel n. 1 di *La Voce*, diventa indispensabile chiarire che partito clandestino non significa partito che non vuole svolgere o non può svolgere un lavoro aperto. Al contrario il carattere clandestino del partito è la condizione perché il lavoro aperto possa dispiegarsi su vasta scala e svilupparsi contribuendo alla vittoria

della rivoluzione. Proprio perché libero, il partito comunista può fare tutto quello che la situazione concreta rende necessario. Tramite suoi organismi adatti alla situazione concreta può fare tutto quello che in base ai rapporti di forza (alla situazione legale e di fatto) può fare un partito legale. Ma può contemporaneamente fare anche quello che stante i rapporti di forza la borghesia impedisce a un partito legale.

Non c'è dubbio che la lotta di classe deve svilupparsi e si svilupperà attraverso una larga partecipazione delle masse ad attività politiche, sindacali, rivendicative e di autorganizzazione per far fronte alle proprie necessità. Queste organizzazioni saranno in larga misura organizzazioni pubbliche, alla luce del sole finché la situazione lo consentirà, in base ai rapporti di forza. Il partito comunista proprio perché clandestino è in condizione di condurre in tutte queste organizzazioni con continuità il lavoro di direzione indispensabile per la vita e lo sviluppo di ognuna di esse. Questo assicurerà anche il sostegno delle masse popolari al partito, sostegno che è la base della vita e della forza del partito clandestino. Certamente il partito dovrà condurre una dura battaglia per creare e poi rafforzare il suo legame con le masse. La borghesia imperialista cercherà con ogni mezzo di impedire lo sviluppo del legame tra il partito e le masse. La sua esperienza la rende consapevole che se questo legame si crea e trova modo di svilupparsi sfuggendo alla repressione, la partita per la borghesia è per metà

già persa. **(5)** Le armi della borghesia per colpire il legame dal lato delle masse sono sostanzialmente due: terrorizzare le masse facendo del legame col partito un motivo e un pretesto di persecuzione contro i singoli lavoratori (un reato); creare la massima confusione possibile sull'orientamento e l'attività del partito: al partito la borghesia attribuirà gli obiettivi, i comportamenti e le concezioni che possono allontanare le masse dal partito. Ovviamente starà al partito rendere con linee e misure precise inutili questi tentativi della borghesia. Il punto di forza del partito sta nel fatto che le masse hanno bisogno della direzione del partito. La resistenza contro il procedere della crisi del capitalismo rende sempre più necessaria alle masse la direzione del partito: la realtà quotidiana lo conferma.

Alcuni compagni sopravvalutano le possibilità della borghesia imperialista nel reprimere le masse, perseguire il loro legame con il partito e dar la caccia al partito. Attualmente le forze della borghesia sono enormemente maggiori delle forze rivoluzionarie. Se noi considerassimo le forze della borghesia imperialista e le nostre forze isolando le une e le altre dai contesti reali in cui operano, noi avremmo ragione di temere le forze della borghesia. Ma è un modo irrealistico di considerare le cose. Infatti chi la pensa così, per spiegarsi perché la borghesia imperialista non ci annienta, accetta per buone le panzane sulla bontà, tolleranza e civiltà dei ricchi e sul regime "democratico" per tutte le classi. Il grande teorico dell'arte militare von Clausewitz, nel suo trattato *Della guerra* scritto circa 180 anni fa, ha

spiegato che nemmeno in una guerra dichiarata i belligeranti sono in grado di impiegare contro il nemico, in un attacco unico, tutti i mezzi di offesa di cui teoricamente dispongono. Noi diciamo: "La borghesia imperialista conduce una guerra non dichiarata di annientamento contro le masse popolari". Ciò è vero, ma bisogna capire ogni frase nel modo giusto. Se si forza il significato, si trasforma una verità in una assurdità. Quando noi parliamo di "guerra non dichiarata di annientamento", non ci riferiamo alla controrivoluzione preventiva, alla repressione e prevenzione dell'attività rivoluzionaria, alla attività politica della borghesia imperialista. Ci riferiamo alla sua attività pacifica, quotidiana, capillare, naturale per così dire: allo sfruttamento ammantato con le "leggi naturali dell'economia" e denominato "libero mercato", "libera iniziativa economica", ecc. Insomma a quella attività che la borghesia svolge senza impiego diretto di armi e soldati e con cui spreme, emargina, deforma, tormenta, abbrutisce, mutila e uccide quotidianamente migliaia e milioni di uomini e di donne, li priva del pane e della dignità e li sacrifica su grande scala alla conservazione del modo di produzione capitalista. Ignorare questa guerra, ignorare questo sfruttamento "pacifico" che giunge, considerando le cose a livello mondiale, fino a mandare ogni anno a morte per fame, stenti e disperazione milioni di uomini e di donne, vuol dire ignorare il contesto concreto

5. Per metà, perché l'altra metà della lotta della borghesia sarà rivolta alla caccia ai membri e alle organizzazioni clandestine del partito e ai tentativi di corrompere il partito. Far deviare il partito dal suo compito, far in modo che adotti e mantenga una linea sbagliata.

in cui si svolge la nostra lotta. Ma altra cosa è l'attività politica con cui la borghesia mantiene in un paese determinato le condizioni per poter continuare la sua attività di sfruttamento. Altra cosa ancora è la controrivoluzione preventiva. La controrivoluzione preventiva è l'insieme di apparati, procedure e strumenti con cui la borghesia imperialista si propone di prevenire la formazione delle forze rivoluzionarie e di annientarle sul nascere. I mezzi della controrivoluzione preventiva sono grandi, molto più grandi dei nostri. Ma la borghesia può impiegarli solo nella misura consentita dalle circostanze concrete. La borghesia per sua natura deve sfruttare le masse, estrarre plusvalore. L'obiettivo dell'attività politica della borghesia è mantenere le masse popolari sottomesse onde poterle sfruttare. La controrivoluzione preventiva deve concorrere con i mezzi che le sono propri a questo obiettivo politico ed è subordinata, nell'impiego dei suoi mezzi specifici, a questo obiettivo politico. Deve limitarne l'impiego per non creare fermento, conflittualità e ribellione, per non ostacolare lo sfruttamento. La natura propria della borghesia (la libera iniziativa individuale dei capitalisti, il libero mercato della manodopera, la concorrenza e le lotte tra gruppi e individui in ogni paese e le divisioni internazionali, ecc.) pongono alla controrivoluzione preventiva ulteriori limiti all'impiego dei suoi mezzi. I nostri mezzi sono attualmente pochi. Ma non dobbiamo trascurare le condizioni concrete che ci proteggono. Noi abbiamo alleati che in determinate circostanze scenderebbero in campo assieme a noi. Abbiamo risorse di cui

in determinate circostanze potremmo disporre. La borghesia imperialista valuta tutti questi aspetti dello scontro meglio che gli è possibile e ciò limita i colpi della controrivoluzione preventiva. Noi, a nostra volta, dobbiamo anche noi valutare tutti questi aspetti della situazione meglio che ci è possibile e dimensionare le nostre iniziative.

Non dobbiamo domandare alla borghesia cosa essa è disposta a tollerare, non dobbiamo contrattare con essa l'ambito del nostro lavoro. Dobbiamo capire, in base alla teoria del movimento comunista e all'esperienza, fin dove essa riesce concretamente a giungere. Ovviamente noi conosciamo solo approssimativamente le sue forze reali e le sue valutazioni (ma anche la borghesia ha una conoscenza solo approssimativa delle nostre forze e risorse). Migliorare la nostra conoscenza delle risorse nemiche e ostacolare la conoscenza delle nostre risorse da parte del nemico deve essere una nostra cura costante. Ma a parte questi sviluppi, è evidente che se noi assumiamo questo giusto atteggiamento, lo squilibrio attuale delle forze cessa di essere causa di paralisi e di rassegnazione a "non muovere foglia che la borghesia non voglia", e diventa invece il terreno concreto sul quale muoviamo le nostre forze con l'obiettivo, assolutamente principale in questa fase, di accrescerle.

La clandestinità consente al partito di sfruttare al massimo sia i suoi punti di forza sia i punti deboli della borghesia e di svolgere quindi nel modo migliore il suo compito.

Umberto C.

Intossicazione e politica rivoluzionaria

L'intossicazione è uno strumento della controrivoluzione preventiva. Gli apparati statali e parastatali della borghesia imperialista la praticano da lungo tempo, professionalmente e sistematicamente. Consiste nel compiere azioni infamanti o comunque invisibili alle masse, dare ad esse molta pubblicità e attribuirle alle forze rivoluzionarie per screditarle; nel compiere operazioni che fanno decidere gli incerti ad allinearsi con i piani dei gruppi imperialisti dominanti; nel compiere operazioni che distolgono l'attenzione dei rivoluzionari poco sperimentati da dove più nuoce alla borghesia e la spostano verso terreni per lei più favorevoli. L'intossicazione è stata praticata ampiamente già dai fascisti durante la *Resistenza*. Squadre fasciste compivano furti, devastazioni, stupri e altri reati contro le masse e le attribuivano ai partigiani; assassinavano persone innocenti o comunque stimate dalle masse e rivendicavano l'omicidio a nome dei partigiani; facevano trovare corpi di soldati tedeschi o di fascisti torturati attribuendone ai partigiani la responsabilità; diffondevano notizie di azioni infami mai avvenute.

Il regime democristiano ha ereditato dal fascismo l'arte insieme ai professionisti esperti in intossicazione, come in generale ha ereditato quasi tutto il personale amministrativo fascista. Esso ha praticato l'arte dell'intossicazione su larga scala. Inventare e compiere delitti, stragi e altre nefandezze e attribuirle ai comunisti è un'arte che la borghesia imperialista pratica abi-

tualmente. Basti pensare alla strage di Timisoara nel 1989. La strage di p.za Fontana del '69 è stata un'operazione di intossicazione andata a monte nel giro di un anno e mezzo circa, perché le forze progressiste riuscirono a smascherare che gli autori appartenevano a organismi statali e parastatali. Negli anni '70 stante la forza raggiunta dal movimento comunista, varie altre operazioni di intossicazione furono smascherate. Le operazioni di intossicazione smascherate confermano che l'arte è stata tramandata e coltivata. Gli sgherri devono meritarsi i soldi che portano a casa: siamo quindi sicuri che a fronte di alcune operazioni di intossicazione smascherate, ne hanno combinate varie altre andate a segno. Questo ci deve portare a valutare col metodo materialista dialettico le notizie diffuse dai mezzi di informazione del regime.

Non è quindi da escludere che siano un'operazione di intossicazione anche le notizie date con frequenza crescente da qualche mese a questa parte dai mezzi di informazione di regime sull'arrivo via posta di lettere inneggianti alle Brigate Rosse e contenenti minacce nei confronti di sindacalisti e di altri personaggi del regime. Può darsi che siano inventati gli arrivi di messaggi oppure che i messaggi siano confezionati e spediti da organi della controrivoluzione. Sicuro è che, come forma di lotta, i messaggi minatori sarebbero una specialità recente e strana. Molto strana almeno la pubblicità che i mezzi del regime danno loro.

Ovviamente noi non possiamo in assoluto escludere che nel clima di esasperazione e di confusione ideologica vigente vi siano anche delle persone in buona fede che pensano di spaventare e ammansire alcuni funzionari di regime inviando loro lettere minatorie inneggianti alle Brigate Rosse. Il Papa e altri prelati (e persino il Governatore della Banca d'Italia) proclamano di poter indurre capitalisti e alti funzionari di regime a "mettere l'etica e la persona umana davanti al denaro" con prediche, esortazioni all'amore universale, buoni esempi e minacce delle pene dell'inferno. Non si può escludere che qualche persona volenterosa influenzata dalla loro stessa concezione del mondo, certamente senza fiducia nelle capacità rivoluzionarie della classe operaia e con ancora minore cognizione ed esperienza di politica rivoluzionaria, la pensi più o meno come il Papa e aggiunga di suo che minacce postali di pene terrene dovrebbero essere più efficaci di minacce orali di pene extraterrestri. È chiaro che in un contesto del genere gli organismi della intossicazione e della provocazione hanno comunque vita facile. Possono inviare lettere a chi vogliono e quando vogliono. Hanno i mezzi per superare qualsiasi scrivano e postino "rivoluzionario". Possono far pubblicare quante notizie vogliono di lettere spedite e anche di quelle non spedite. Possono con facilità attribuirle a chi vogliono. Hanno a disposizione gli indirizzari che vogliono. Conoscono le abitudini di tutti i possibili bersagli (70 milioni di dossier secondo Valerio Mattioli, appuntato CC). Le spese postali non sono un problema. È un terreno su cui sono imbattibili. L'esperienza vissuta

da Alessandro Geri basta per far capire ai nostri lettori la libertà di manovra e di mezzi degli organismi della controrivoluzione preventiva. Il precedente di Guido Rossa ha insegnato che un sindacalista morto per la borghesia è un ottimo affare, quali che siano le sue malefatte. Dopo aver condotto una campagna a base di lettere minatorie, possono giustificare sia maggiori controlli sulla corrispondenza sia maggiori controlli sulle persone a loro sospette, ma possono anche rendere credibili azioni di intossicazione più pesanti (se dopo tante minacce, seguisse un attentato, esso sarebbe più credibile). Possono anche servire per minacciare compagni scomodi, come la controrivoluzione ha già fatto in febbraio a Reggio Emilia. Comunque e sicuramente questa pioggia di lettere minatorie o di articoli su lettere minatorie alimenta la confusione già discreta circa la politica e le organizzazioni rivoluzionarie. In un periodo in cui tra le FSRS e i lavoratori avanzati sono all'ordine del giorno la discussione del Manifesto Programma del partito comunista e la costituzione di comitati clandestini del partito, per la borghesia la confusione è un'arma controrivoluzionaria importante quanto il terrore.

È possibile riconoscere un'opera di intossicazione?

È certamente possibile distinguere le azioni promosse da una organizzazione comunista dalle azioni di intossicazione. Una organizzazione comunista basa il successo della sua attività sul concorso delle masse. Quale che siano le forme di lotta che ritengono confacenti con la situazione concreta della lotta di classe, i comunisti le propagandano tra le masse, ne mostrano alle

masse la connessione con gli obiettivi della lotta di classe e con le altre forme di lotta, sollecitano il concorso delle masse perché adottino su scala via via più vasta quelle forme di lotta e appoggino chi lotta. Quando era necessario eliminare i nazisti e i fascisti, il PCI non si limitò a organizzare i suoi membri e i suoi simpatizzanti in organismi di combattimento, ma lanciò in continuazione e in mille modi alle masse appelli perché colpissero nazisti e fascisti e i loro interessi in tutti i modi possibili, perché lo sforzo bellico tedesco venisse sabotato in tutti i modi possibili, perché le masse contribuissero nel modo a ognuno possibile allo sforzo generale per farla finita con nazisti e fascisti. E all'appello generale seguiva lo sforzo per dare alla lotta la forma più organizzata possibile, per passare dalle forme spontanee alle forme organizzate, per passare dalle forme organizzate più semplici a quelle più complesse ed efficaci. Questo non escludeva, anzi implicava anche molte operazioni individuali e di piccoli gruppi che non avevano (o meglio, non avevano ancora) legami organizzativi col partito e le formazioni partigiane, ma che raccoglievano l'appello del partito. Ancora più, proprio perché l'appello del partito corrispondeva alle esigenze del momento, ci furono individui e gruppi non solo ancora senza legami organizzativi col partito e col movimento partigiano, ma ai quali non era ancora giunto neanche l'appello del partito a lottare contro i nazisti e i fascisti, che tuttavia colpivano i nazisti e i fascisti come meglio potevano spinti dalle loro esperienze pratiche, spontaneamente. Giustamente tutte le operazioni di lotta

contro i nazisti e i fascisti venivano ascritte al PCI, che ne era responsabile morale e politico, dato che lanciava senza tregua appelli alla lotta. Così agisce un'organizzazione comunista in tutti i campi e rispetto a tutte le forme di lotta. La storia del movimento comunista lo documenta ampiamente.

In questo periodo nessuna organizzazione comunista ha sostenuto che i sindacalisti sono i nemici principali delle masse popolari e tantomeno ha lanciato appelli a inviare lettere minatorie a sindacalisti e ad altri funzionari del regime. Neanche le organizzazioni affette da deviazioni di riformismo armato del tipo "colpirne uno per educarne cento". Quanto a noi, la CP in primo luogo ha chiamato e chiama tutte le FSRS e tutti i lavoratori avanzati e tutte le persone oneste a cui giunge il suo appello a contribuire alla definizione del Manifesto Programma del partito, a creare comitati clandestini del partito e a contribuire alla convocazione del congresso di fondazione. In secondo luogo essa chiama i membri dei comitati di partito, i simpatizzanti, le FSRS e i lavoratori avanzati a praticare nel loro ambito la linea generale del futuro partito comunista: "unirsi strettamente e senza riserve alla resistenza che le masse popolari oppongono al procedere della seconda crisi generale del capitalismo ecc."

Di fronte ad una organizzazione comunista, non è impossibile all'apparato della controrivoluzione compiere attività di intossicazione, ma esso o ha un campo d'azione ridotto o è facilmente smascherato. Se la borghesia imita bene i comunisti si dà la zappa sui piedi (una banda fascista che avesse ucciso un fascista in coerenza con

l'appello lanciato dal PCI avrebbe sì fatto opera di intossicazione, ma il danno per il partito era ridotto). Se l'imitazione non è buona, ogni comunista e ogni persona avveduta è in grado di capire che l'operazione non viene dalla parte giusta (una banda fascista che faceva trovare il corpo torturato di un fascista, poteva essere facilmente smascherata perché il PCI non aveva mai lanciato l'appello a torturare i fascisti).

Queste considerazioni credo permetteranno ai nostri lettori di adottare in ogni situazione concreta una linea d'attacco, per smascherare l'opera di intossicazione e propagandare la concezione comunista della lotta di classe. I sindacalisti di regime hanno commesso molte nefandezze in questo periodo: dalla limitazione del diritto di sciopero al ERI, **(1)** alla generale riduzione dei salari reali, alla crescente precarietà del rapporto di lavoro, alla liquidazione del sistema pensionistico, alle riduzioni di posti di lavoro che stanno preparando nelle Poste, nelle Ferrovie, nell'ENEL, alla Telecom, in altre aziende e tra i lavoratori autonomi. Una parte di loro si prepara a saltare sul carro di Berlusconi. C'è quanto occorre per concentrare l'attenzione sulle malefatte di queste

“brave persone”, deviare gli sforzi verso una impossibile rieducazione di questi elementi e distogliere gli sforzi dal compito della ricostruzione del partito comunista. Sacrificare la pace o anche la vita di alcuni di questi elementi di secondo ordine e oramai di scarsa utilità e ostacolare la ricostruzione del partito comunista sarebbe un grande affare per tutta la borghesia imperialista.

Nicola P.

1. L'Accordo Governo-FFS-Sindacati del 23 novembre '99 ha stabilito che i nuovi assunti da Società Trasporti (operativa dal 1° giugno 2000) e da Società per l'Infrastruttura (operativa dal 1° gennaio 2001), le due società che subentreranno all'ente FFS, avranno un salario inferiore di circa il 20% a quelli attuali. I dipendenti attuali conservano il loro salario, ma esso sarà erogato, come Elemento Retributivo Individuale (ERI), da un fondo speciale costituito appositamente. È il primo passo per la riduzione secca del salario o l'eliminazione dei dipendenti attuali oltre che una penalizzazione dei nuovi assunti. Esso è un precedente per i dipendenti di altre aziende (ENEL e banche ad esempio) che hanno retribuzioni “privilegiate”: quando gli comoda, i padroni sono per l'egualianza! I salari reali sono diminuiti (del 5% negli ultimi 10 anni, ammette persino il Governatore della Banca d'Italia), “quindi” i sindacati di regime accettano la riduzione dei salari più alti dei proletari.

I comunisti devono dire la verità alle masse, sulla situazione e sul da fare. Non è un problema morale, è un problema politico. Per noi comunisti la fiducia delle masse è quello che per il borghese è il suo denaro: la fonte della forza. Le masse devono convincersi per loro stessa esperienza che noi comunisti diciamo sempre la verità. Siccome non siamo infallibili, certamente a volte sbagliamo, ma in questo caso siamo i primi a riconoscerlo apertamente, appena ce ne rendiamo conto. Quando noi diciamo una cosa alle masse, chiunque ci ascolta deve essere sicuro che è la verità, salvo errori. Noi non mentiamo mai alle masse.

Analisi concreta di una situazione immaginaria

Nel n. 4 di *La Voce* (pag. 16 nota 2) avevamo denunciato l'operato del Comitato Lenin (marxista-leninista) di Firenze - senza nominarlo perché il nominarlo non era essenziale dato che il suo comportamento non era stato originale - che subito dopo l'Operazione 19 Ottobre "si è premurato di inviare ai CARC un pezzo di Stalin che condannava gli attentati, implicitamente accogliendo la tesi, proclamata e contemporaneamente smentita dalla polizia, che i CARC sarebbero all'origine degli attentati agli esponenti del regime, tipo D'Antona".

Il Comitato Lenin ha riconosciuto di essere l'autore della immeritata lezione ai CARC, ma ha obiettato che *La Voce* avrebbe dovuto dire anche che nello stesso messaggio datato 4 novembre '99, quindi a 15 giorni dall'Operazione 19 Ottobre, in cui aveva insegnato ai CARC che è sbagliato fare attentati, prima di impartire ai CARC la lezione aveva "espresso ai compagni dei CARC la sua solidarietà per le ingiustificate perquisizioni e gli ingiustificati sequestri di materiali".

Anzitutto: perché "ingiustificati" i sequestri e le perquisizioni? Le autorità del regime li hanno giustificati con la volontà di arrestare l'attività dei CARC per la ricostruzione del partito comunista. Il Comitato Lenin vuol dire che i CARC non lavorano per la ricostruzione del partito comunista?

Facciamo poi notare che non è vero che *La Voce* non aveva parlato della solidarietà del Comitato Lenin. Precisamente ad introduzione della nota in cui è fatta la denuncia, è scritto che "la destra ... ha approfittato della repressione e anche delle sue [della destra, ndr] velenose e stitiche dichiarazioni di solidarietà, per diffondere tra i compagni e le masse concezioni anticomuniste" (*La Voce* n. 4, pag. 14). Più chiaro di così!

Precisiamo meglio. Quando il Comitato Lenin (della cui buona fede non discutiamo, ma delle sue prese di posizione sì) il 4 novembre manda ai CARC un messaggio in cui si dichiara solidale, ma aggiunge anche che invece non condivide le valutazioni fatte da *La Voce* sull'attentato a D'Antona (e cita a sostegno un pezzo di Stalin che condanna il terrorismo individuale), in quale situazione concreta manda il messaggio che evidentemente è una iniziativa politica? Lo manda mentre la controrivoluzione ha in corso una campagna il cui asse portante è confondere *La Voce* (la CP, per la precisione) con le nuove BR-PCC e confondere i CARC con la CP, mettere i CARC contro la CP e le altre FSRs contro i CARC.

Buon senso vuole allora che in tale situazione concreta ci si rivolga ai CARC per parlare dei CARC, alla CP (a *La Voce*) per parlare della CP e alle nuove BR-PCC per parlare delle nuove BR-PCC. In questo modo si è solidali con i CARC contro chi li vuole confondere con la CP e si contrasta l'operazione nel suo complesso. Una dichiarazione di solidarietà che avvalla l'asse portante dell'attacco nemico, non è solidarietà,

ma il suo contrario: collaborazione (crediamo involontaria, inconsapevole, ma tuttavia reale) con l'attacco.

Se il Comitato Lenin riteneva necessario associare l'attentato contro D'Antona con le perquisizioni contro i CARC, doveva almeno riferirsi a quello che i CARC avevano detto al riguardo (v. *Resistenza* n. 7-8, luglio '99), non a quello che aveva detto *La Voce*. Ma già questa associazione sarebbe stata un aiuto ai mandanti dell'Operazione 19 Ottobre che non avevano osato associare apertamente le due cose, ma lo avevano insinuato nel mandato di perquisizione e lo avevano fatto proclamare dalla stampa di regime, mostrando così tutto il loro interesse a che nell'opinione pubblica venisse fatta l'associazione. In realtà la solidarietà contro l'Operazione 19 Ottobre che si poteva dare con un messaggio o un comunicato, consisteva anzitutto proprio nella protesta contro l'associazione che l'operazione faceva e contro la confusione che dell'operazione era l'asse portante e nello smascherare gli obiettivi reali dei promotori dell'operazione.

Siamo convinti, dicevamo, che la collaborazione data dal Comitato Lenin (e da alcune altre FSRS) ai promotori dell'Operazione 19 Ottobre è stata involontaria e inconsapevole. Ma allora si pone la questione: perché una FSRS involontariamente e inconsapevolmente, cioè spontaneamente, si affianca, in un caso concreto del genere, alla controrivoluzione, anziché spontaneamente mettersi sul fronte opposto? Può essere un errore casuale? Può esserlo. Trattandosi di un solo caso sarebbe sbagliato dedurre una legge. Tuttavia

noi crediamo che, a prescindere ora dal Comitato Lenin, l'errore riveli una cosa politicamente importante. Se non si comprende che la ricostruzione del partito comunista è oggi nel nostro paese il nodo centrale dello scontro tra classe operaia e borghesia imperialista, molto facilmente si sbaglia nel valutare il significato dei singoli episodi dello scontro e quindi si adotta di fronte ad essi una linea sbagliata. La chiave dell'errore del Comitato Lenin è espressa nelle prime righe del suo messaggio del 4 novembre '99 ai CARC: "Dopo le operazioni di polizia e le perquisizioni domiciliari che, a seguito dell'omicidio D'Antona, sono state effettuate ...". No, compagni, l'Operazione del 19 Ottobre non è stata lanciata "a seguito dell'omicidio D'Antona". Questo è quello che i promotori insinuano (ma neanche affermano, tanto poco la cosa sta in piedi). L'Operazione è stata lanciata per contrastare la ricostruzione del partito comunista: in specifico per dividere i CARC dalla CP e per dividere le altre FSRS dai CARC (che hanno dichiarato la loro simpatia per il lavoro della CP). Provate a considerare le cose alla luce di queste "chiavi di lettura", ammettete per pura ipotesi che una parte della borghesia abbia compreso la lezione della storia e faccia tutto quello che può per impedire la ricostruzione del (nuovo)Partito comunista italiano. Vedrete che l'Operazione 19 Ottobre e altre cose ancora, successe nel '99 e in questi mesi e che stanno succedendo, vi appariranno in una luce diversa.

Nicola P.

Elezioni e lotta di classe

L'intervento del compagno FG pubblicato nella *Tribuna libera* dei n. 23/24 e 25 di *Rapporti Sociali* ha messo il dito in un problema che bisogna affrontare chiaramente, formulando meglio alcune parti del *Progetto di Manifesto Programma* in modo che il Manifesto Programma del futuro Partito non possa dare luogo ad equivoci su questioni in cui l'esperienza del movimento comunista ha già indicato la strada.

FG spazia su molti temi, favorito dal fatto che il PMP "non tratta in modo esauriente la via alla rivoluzione socialista e la natura e le caratteristiche del nuovo partito comunista" come dice esplicitamente la SN dei CARC nella sua Presentazione. Nel n. 1 de *La Voce* la CP ha preso nettamente posizione sui due temi e ha via via illustrato, precisato e per alcuni versi sviluppato le sue tesi sui due temi. Non sto quindi a tornare su questo. Vengo ad alcuni altri temi affrontati da FG.

Certamente occorre togliere dal Manifesto Programma finale ogni accenno che vincoli il futuro partito a non partecipare (o che lo obblighi a partecipare comunque) al parlamento o alle altre istituzioni elettive dello Stato borghese. È una questione in cui il partito deve poter decidere di volta in volta a seconda della convenienza per la nostra causa, vale a dire a seconda della situazione concreta. Lenin e i suoi hanno praticato il boicottaggio delle elezioni parlamentari o vi hanno partecipato

a secondo dei casi concreti. Deve essere chiaro che noi non siamo astensionisti di principio. Dato che il parlamentarismo ha contribuito grandemente a deviare il vecchio PCI (e partiti comunisti di altri paesi imperialisti), le FSRs hanno paura del Parlamento e delle elezioni ("chi si è scottato, ha paura anche dell'acqua fredda"). Il MP non deve lasciare dubbi in proposito. Noi non abbiamo schemi tattici fissi. "Gli opportunisti si limitano a servirsi in tutti i casi di uno schema fisso, preso in prestito da uno speciale periodo del socialismo tedesco. 'Noi dobbiamo usare gli organismi rappresentativi. Il Parlamento è un organismo rappresentativo. Quindi boicottarlo è anarchismo, noi dobbiamo andare in Parlamento'. A tale sillogismo infantile si riducevano sempre tutti i ragionamenti dei menscevichi su questo tema". Così scriveva Lenin nell'agosto del 1906, dopo lo scioglimento della prima Duma, quando passò dal boicottaggio alla partecipazione alle elezioni. Il Partito dovrà valutare le cose secondo le circostanze concrete, fermo restando che il suo compito non è far funzionare bene il Parlamento, far fare dal Parlamento buone leggi, far eleggere dal Parlamento un buon governo, ma raccogliere, educare e accumulare forze rivoluzionarie, nell'ambito di una strategia di guerra popolare prolungata di lunga durata. Il Partito non deve diventare un partito parlamentare più a

sinistra del PRC. Semplicemente perché non è possibile. Non perché il PRC sia molto a sinistra. Ma perché una sinistra borghese può esistere solo se esiste un movimento comunista potente. E il movimento comunista è potente se è forte tra le masse popolari e non opera attraverso il Parlamento che in via del tutto subordinata (tale che la sua eventuale esclusione sia più di danno alla borghesia che al movimento comunista). Non solo il PRC ha fatto fiasco, ma prima di lui hanno fatto fiasco tutti gli altri tentativi di creare partiti parlamentari a sinistra della sinistra borghese (cioè in Italia, a sinistra del PCI): PSIUP, PdUP, DP e i tentativi minori. Non è un caso! Il partito parlamentare più a sinistra è il partito della borghesia di sinistra (cioè riformatrice, disposta a fare qualche concessione) ed essa esiste solo se esiste un movimento comunista forte. Il partito comunista può avere in Parlamento solo dei portavoce e degli ambasciatori. Questa è una lezione della storia.

Il Partito deve partecipare alle elezioni e al Parlamento tutte le volte che ciò è utile all'accumulazione delle forze. E questo benché la trasformazione dello Stato della democrazia borghese in Stato della controrivoluzione preventiva sia un fatto compiuto e non solo una tendenza, come dimostra ... la proposta di Relazione della Commissione stragi della XII Legislatura redatta dal sen. DS Giovanni Pellegrino, *Il terrorismo, le stragi e il contesto storico-politico!* FG sbaglia quando dice che è ancora solo una

tendenza. Come spiega FG il fatto che non riesce ad esistere un partito parlamentare a sinistra della sinistra borghese? La democrazia borghese era, nella pratica, qualcosa di diverso dai regimi borghesi attuali: il denaro e i corpi e le attività extralegali della borghesia non avevano nella lotta politica della borghesia contro la classe operaia il ruolo che hanno oggi. Ovviamente noi dobbiamo difendere con le unghie e con i denti tutti i diritti che abbiamo conquistato e dobbiamo lottare senza tregua per rendere effettivi per ogni membro delle masse popolari questi diritti e per estenderli, avendo ben presente che il godimento effettivo dei diritti democratici da parte delle masse popolari è incompatibile con la sopravvivenza del capitalismo. Ma, detto di passaggio, difendere i diritti democratici delle masse è cosa diversa dal difendere le attuali istituzioni del regime.

FG sbaglia anche quando afferma che "la questione delle alleanze è strettamente connessa a quella dell'utilizzo delle contraddizioni interne della borghesia". Gli alleati della classe operaia sono gli altri proletari (in sostanza i dipendenti delle imprese private non capitaliste e i pubblici dipendenti) e il resto delle masse popolari.⁽¹⁾ Queste sono classi che non appartengono alla borghesia e quindi la loro esistenza non deriva dalle contraddizioni in seno alla borghesia. Le contraddizio-

1. Si veda *Analisi di classe della società italiana*, cap. 3.2 del PMP. Utile su questo tema è anche la serie di articoli sulla politica di classe pubblicati sui n. 1÷5 di quest'anno di *Resistenza*.

ni in seno alla borghesia nascono dalla concorrenza tra gruppi imperialisti e dal contrasto tra i gruppi imperialisti su quale è il modo più vantaggioso ed efficace per far fronte al movimento comunista (in breve tra destra e sinistra borghese: una contraddizione che si apre significativamente solo se il movimento comunista è abbastanza forte). Se partiamo con la tesi che la classe operaia si allea con una parte della borghesia, ovviamente con la borghesia di sinistra, si chiude con l'uso della presenza in Parlamento per contribuire ad accumulare le forze rivoluzionarie e in generale si chiude con l'autonomia politica della classe operaia. Gli eventuali parlamentari della classe operaia sarebbero infatti vincolati ad appoggiare la sinistra borghese (che in Parlamento è sempre più forte dei parlamentari comunisti), cioè a fare una politica parlamentare riformista (e fallimentare).

No! I nostri alleati sono i proletari non operai e i lavoratori autonomi. I nostri eventuali parlamentari devono appoggiare la raccolta delle forze rivoluzionarie di queste classi, il fronte delle forze rivoluzionarie. Allora sarà la borghesia di sinistra, parlamentare e no, che correrà dietro al movimento comunista per fregarlo con concessioni. Questo indebolirà la borghesia nel suo complesso e ci faciliterà la vittoria. Il partito comunista deve valutare la sua eventuale partecipazione ad elezioni e a parlamenti alla luce di queste concezioni e per questi compiti.

Rosa L.

Un programma minimo?

Ho letto e meditato le argomentazioni del compagno Nicola P. (*La Voce* n. 2, pag. 42) contro le richieste di includere nel Manifesto Programma del futuro partito comunista un programma minimo. Ho riflettuto sulle richieste avanzate da vari compagni nel corso di riunioni sul Progetto. Ho studiato anche i materiali riuniti nell'opuscolo *I programmi nel movimento comunista*.⁽¹⁾ Condivido le argomentazioni di Nicola e le sue conclusioni. Il fatto che in un anno nessuno ha avanzato proposte di programma minimo, come Nicola P. aveva invitato a fare, conferma che le sue argomentazioni hanno convinto molti compagni. Tuttavia ritengo che occorra fare un passo avanti e che le richieste dei compagni di includere un programma minimo rispecchino un'esigenza reale che il Progetto *non* soddisfa.

Anzitutto però ancora due parole su cosa intendiamo per programma minimo. Nella storia del movimento comunista per programma minimo si è sempre inteso il programma relativo a una società intermedia tra quella di partenza e la società socialista.

Basta leggere i programmi pubblicati nell'opuscolo citato. Basta leggere quello che dice Lenin in proposito: "Il nostro partito ha un

1. *I programmi nel movimento comunista*, Edizioni Rapporti Sociali (lire 5.000).

programma minimo, cioè un programma completo delle trasformazioni che possono essere realizzate subito, nell'ambito della rivoluzione democratica (cioè borghese) e che sono indispensabili al proletariato nella sua ulteriore lotta per la rivoluzione socialista" (*Opere* vol. 8 pag. 524). Questa definizione è da Lenin ripetutamente confermata,⁽²⁾ fino a quando, dopo la conquista del potere, al VII congresso nel marzo 1918, disse che a quel punto effettivamente si poteva ormai abolire la divisione del programma in programma minimo e programma massimo (*Opere* vol. 27 pag. 118).

Crea quindi confusione usare l'espressione programma minimo in un altro senso. Dobbiamo perciò evitare di farlo. Solo chi ritiene che in Italia sia necessario un passaggio intermedio tra la società attuale e il socialismo, ha ragione di avanzare un programma minimo.

Un programma minimo inteso in questo senso è da escludere. Infatti l'unica rivoluzione possibile in Italia è la rivoluzione socialista. Già il programma del vecchio PCI (allora si chiamava ancora Partito Comunista d'Italia, sezione della Internazionale Comunista), le Tesi di Lione (1924), indicava chiaramente che l'unica rivoluzione possibile in Italia era la rivoluzione socialista. Solo all'inizio degli anni '30 incominciò ad essere avanzata nel partito la linea della Costituente. Secondo questa linea la lotta contro il fascismo non doveva portare all'instaurazione del socialismo, ma a una fase intermedia di passaggio. Questa divenne la linea ufficiale del PCI con la "svolta di

Salerno" del marzo del 1944. I risultati che ne sono derivati hanno confermato le Tesi di Lione: in Italia non è possibile altra rivoluzione che non sia la rivoluzione socialista. Ogni altro obiettivo non è che rassegnazione alla dominazione dell'oligarchia finanziaria, al capitalismo nella sua fase imperialista: cioè la conferma dell'attuale società.

Non è possibile una fase intermedia tra l'attuale società, diretta dalla borghesia imperialista e la società socialista diretta dalla classe operaia. Noi lottiamo per il comunismo, una società senza classi, fondata su una economia collettiva e in cui tutti i rapporti sociali sono conformi alla economia collettiva. Ma noi non siamo utopisti. Sappiamo che la divisione della società in classi può e deve scomparire, ma sappiamo anche che non scomparirà di colpo. L'esperienza dei primi paesi socialisti lo ha confermato. La prima fase del comunismo è il socialismo, una società in cui sopravvive la divisione di classe ma in cui la classe operaia dirige tutte le varie classi delle masse popolari a trasformare gradualmente i rapporti di produzione e il complesso dei rapporti sociali, da quelli attuali a quelli della società comunista. Il programma del partito comunista è la società senza divisione in classi. Il nostro programma deve indicare a grandi linee in quale direzione intendiamo trasformare gli aspetti più importanti della nostra società durante la fase socialista, per quello che ne possiamo capire noi oggi. Esso deve contenere in positivo la critica comunista delle contraddizioni oggi già in atto tra il carattere

già collettivo delle forze produttive e dell'attività economica della società da una parte e dall'altra la sopravvivenza dei rapporti di produzione capitalisti e degli altri rapporti sociali ad essi connessi. A me pare che il programma illustrato (cap. IV) dal PMP proposto dalla SN dei CARC adempia grosso modo a questo obiettivo. Esso del resto segue, a grandi linee, il programma massimo che si erano dati i partiti comunisti che ci hanno preceduto e che si danno i partiti comunisti di altri paesi nostri contemporanei. Solo lo "italianizza", in concreto esemplifica gli obiettivi con misure con le quali nel movimento comunista italiano c'è già una certa familiarità. Nicola P. ha risposto esauriente-

mente a quanti in realtà per programma minimo intendono un insieme di rivendicazioni. In particolare ha risposto alle osservazioni avanzate da FG (in *Tribuna libera di Rapporti Sociali* n. 23/24 pag. 47). FG con le sue poche parole conferma che chi nell'attuale dibattito fa la richiesta del programma minimo intende "obiettivi la cui realizzazione non presuppone la conquista del potere da parte della classe operaia, che la classe operaia può strappare alla borghesia nell'ambito della società borghese con lotte e pressioni

2. Altri passaggi delle *Opere* in cui Lenin conferma quella definizione: vol. 8 pag. 344 e pag. 432, vol. 9 pag. 127, vol. 11 pag. 179, vol. 26 pag. 156-160.

Il lato positivo delle cose

Aumentano le FSRS che dichiarano che è indispensabile ricostruire il partito comunista, che la ricostruzione del partito comunista è il passaggio decisivo per realizzare ogni altro obiettivo. È un bene o un male? È una deviazione e dispersione di forze o un rafforzamento del processo di ricostruzione? Dipende da noi. È vero che molte di queste FSRS non sviluppano alcun programma di attività coerente con le loro dichiarazioni, che si limitano alle dichiarazioni. È vero anche che nelle FSRS vi sono alcuni dirigenti che usano queste dichiarazioni per imbrigliare i loro compagni, distoglierli dal seguire le nostre parole d'ordine e far perdere tempo. Tuttavia tutte queste dichiarazioni indicano un obiettivo giusto, corrispondente alle necessità delle masse popolari e lo indicano anche a compagni dai quali noi non arriveremmo a farci ascoltare. Esse rafforzano nei compagni e nei lavoratori avanzati a cui giungono la coscienza di un obiettivo necessario e giusto. Esse alimentano in loro un appetito che le FSRS incoerenti non soddisfano. Se noi siamo capaci di soddisfare questo appetito, le loro dichiarazioni avranno reso un servizio alla nostra causa. Come soddisfiamo quell'appetito? Lo soddisfiamo indicando una giusta linea per la ricostruzione del partito e praticandola, con idee giuste e con una pratica conseguente.

adeguate”. FG dice “le linee di forza di un piano d’azione che, fondandosi sui bisogni immediati del proletariato e delle masse popolari, sia volto a favorire il processo di ricostruzione del partito comunista e, parallelamente, la necessaria ricomposizione e ripresa del movimento di classe”. Cioè appunto un insieme di rivendicazioni patrocinato dal partito e, da subito, dalle FRS che lavorano alla ricostruzione del partito.

Confermato quindi che inserire un programma minimo sarebbe sbagliato e cambierebbe la natura del partito che vogliamo costruire, qual è allora l’esigenza che il Progetto non soddisfa e che credo si rifletta almeno in parte nella richiesta di includere un “programma minimo” (anche se l’espressione è usata in modo sbagliato)? Consideriamo il programma indicato nel cap. IV del nostro Progetto. In esso sono mescolati obiettivi e misure di due tipi diversi che ritengo sarebbe invece utile tenere diviso.

- Obiettivi e misure che possono e devono essere realizzati subito, al momento della conquista del potere e che segnano l’inizio del socialismo; misure senza le quali non esisterebbe inizio della fase socialista e proclamarlo sarebbe un imbroglio; misure che sono rivolte a distruggere i pilastri del presente e a porre le basi su cui iniziare la nuova fase. Quindi in particolare misure sulle quali è possibile coalizzare un fronte di classi più ampio di quello che si batterà coerentemente per la transizione nella fase socialista. Per capirci meglio, pensate all’insurre-

zione del 25 aprile 1945. Cosa fare a quel punto? Attuare subito una serie di misure che segnano una rottura netta col passato e l’inizio del socialismo, un insieme di misure senza le quali ogni “repubblica fondata sul lavoro” risulta palesemente un imbroglio, una frase demagogica per nascondere una realtà che non si osa dire. **(3)**

- Obiettivi che per la loro stessa natura verranno realizzati gradualmente, nel corso della transizione dal capitalismo al comunismo. Linee direttrici secondo le quali si svilupperà l’azione della classe operaia e del suo partito per arrivare al comunismo. È ad esempio evidente che l’eliminazione della divisione sociale tra lavoro manuale e lavoro intellettuale (cap. 4.2 punto 12) non è una misura che può essere realizzata dall’oggi al domani. È un obiettivo che verrà realizzato come risultato di una serie di misure prese nel corso degli anni, che porteranno (con gradualità e con salti) ad attenuare la divisione fino a estinguerla. Vi sono anche altri obiettivi realizzabili a medio termine e comunque non “dalla mattina alla sera”. Tutti questi obiettivi e il loro insieme costituiscono il nostro programma comunista.

Questo deve essere distinto dalle trasformazioni immediate che demarcano il passaggio di potere, pongono termine agli effetti più acuti e obsoleti del capitalismo e creano le condizioni per fare il resto della strada. Da un altro punto di vista, potremmo anche dire: le trasformazioni la cui comprensione oggi educherà i nostri compagni e le masse a non la-

sciarsi fuorviare al momento giusto dai Togliatti di turno (e certamente ne saranno, ma, se lavoreremo bene fin da oggi, questa volta non prevarranno). Da un altro punto di vista ancora, potremmo dire: le trasformazioni attorno alle quali coalizziamo le classi e le forze politiche del fronte che combatterà per il socialismo. Queste misure potrebbero costituire il Programma del Fronte (mentre il cap. IV rimaneggiato resterebbe il Programma del Partito). L'insieme di queste trasformazioni costituisce in ogni caso un programma che dovremmo chiamare Misure immediate per l'instaurazione del socialismo. Quali sono queste Misure? Potrebbero essere formulate nei seguenti dieci punti.

1. Tutto il potere è assunto da un nuovo Stato i cui organi, ad ogni livello, sono i Consigli dei delegati dei lavoratori, eletti e revocabili. Esso ha il compito di reprimere la borghesia imperialista, dirigere la riorganizzazione di tutte le attività collettive in conformità alla volontà delle masse, mantenere l'ordine pubblico. Polizia, forze armate e magistratura popolari dipendenti ad ogni livello dai Consigli. Liberazione di tutti i prigionieri politici anticapitalisti. Effettivo reinserimento nella vita sociale degli altri detenuti appartenenti alle masse popolari.

2. Scioglimento di tutti gli ordinamenti, gli organismi e le istituzioni del vecchio Stato della borghesia (in particolare delle polizie, delle forze armate e della magistratura) e confi-

sca di tutte le relative dotazioni. Smantellamento di tutte le basi militari e di tutte le agenzie di Stati imperialisti. Riconoscimento del diritto alla autodeterminazione per l'Alto Adige-Sud Tirolo e per le altre parti del paese dove si fossero sviluppati movimenti nazionali.

3. Libertà per i fedeli di ogni religione di organizzare le loro pratiche religiose e di usufruire dei mezzi necessari. Abolizione del Vaticano e di tutti gli altri privilegi della Chiesa cattolica. Nazionalizzazione di tutte le proprietà che il Trattato del Laterano del '29 e le successive modifiche hanno dato al Vaticano e di tutte le proprietà degli ordini religiosi e affini.

4. Rottura di tutti i trattati internazionali che contrastano con l'instaurazione del socialismo, uscita immediata dalla NATO, dalla UE e dalle altre organizzazioni create per l'aggressione e il saccheggio imperialisti. Applicazione dei principi della coesistenza pacifica nelle relazioni con tutti i paesi. Collaborazione con gli Stati e i movimenti che lottano contro l'imperialismo, per la liberazione nazionale e per il socialismo.

5. Abolizione per tutti i membri della borghesia imperialista di ogni diritto politico e delle libertà di riunione, di organizzazione e di propaganda;

3. I compagni a cui il riferimento non è chiaro, possono chiarirselo leggendo il capitolo 20 e la prima parte del cap. 21 di Renzo del Carria, *Proletari senza rivoluzione* (Edizioni Oriente o Savelli).

confisca di tutti i loro beni personali mobili (denaro, titoli e gioielli) e immobili; iscrizione obbligatoria al Servizio Nazionale del Lavoro. Cambio della moneta: sostituzione dell'euro con nuova moneta nazionale.

6. Libertà politiche e civili per ogni membro delle masse popolari con uso gratuito dei mezzi pratici necessari per esercitarle (edifici, mezzi di comunicazione, di informazione e di trasporto, ecc.). Libertà di riunione, di organizzazione, di propaganda, di sciopero, di accesso all'informazione e all'istruzione. Divieto di tutte le forme di oppressione e discriminazione razziale, sessuale e culturale. Rispetto delle proprietà individuali e collettive dei membri delle classi delle masse popolari.

7. Inserimento delle donne delle masse popolari nella vita economica, politica e culturale senza alcuna discriminazione rispetto agli uomini. Diritto per tutti i ragazzi e i giovani a ricevere una formazione integrale e gratuita, a svolgere un lavoro sano, a disporre degli spazi e dei mezzi per il libero sviluppo delle loro attività. Assoluta parità di tutti i diritti politici e civili per tutti i lavoratori immigrati. Diritto per tutti i bambini ad un vitto e alloggio sani, all'assistenza familiare, all'educazione e ad essere amati. Rispetto per ogni anziano e diritto ad una vita sociale dignitosa. Sicurezza sociale, sanità e scuola gratuiti per tutti.

8. Realizzazione del dovere e del diritto di ogni persona adulta a svolgere un lavoro socialmente riconosciuto:

creazione del Servizio Nazionale del Lavoro a cui si devono iscrivere tutti gli adulti abili al lavoro che non svolgono già un lavoro riconosciuto, a disposizione dei Consigli per lavori socialmente utili.

Diritto di ogni persona a disporre di condizioni dignitose di vita sulla base della sua iscrizione al Servizio Nazionale del Lavoro o dello svolgimento di altro lavoro riconosciuto. Riduzione del tempo di lavoro obbligatorio, miglioramento delle condizioni di lavoro. Uso gratuito di tutti i servizi pubblici e delle reti: energia elettrica, telefono, acqua, gas, posta, trasporti urbani, ferroviari e su strada, ecc.

9. Nazionalizzazione di tutte le banche e società finanziarie di ogni genere e di tutte le imprese ed enti proprietà della borghesia imperialista: industriali, agricole, commerciali, dei trasporti, dei servizi, delle comunicazioni e di ogni altro genere. Affidamento di essi in gestione ai Consigli. Rispetto della proprietà delle aziende familiari, individuali e cooperative.

Creazione di un Consiglio nazionale dell'economia con l'incarico di coordinare tra loro l'attività di tutti gli organismi economici, bancari e finanziari gestiti dai Consigli e di coordinare con essi l'attività delle imprese familiari, individuali e cooperative, con l'obiettivo di rafforzare la produzione e indirizzarla a soddisfare i bisogni materiali e spirituali delle masse.

10. Affidamento in gestione ai Consigli di tutti i servizi pubblici

(servizi sanitari, scolastici, assistenziali e culturali, lavori pubblici, trasporti, acque, strade, porti, ecc.). Impiego dei beni immobili confiscati alla borghesia imperialista per dare a ogni famiglia un'abitazione sana e spaziosa e per soddisfare gli altri bisogni individuali e collettivi delle masse popolari.

Credo che questi dieci punti siano in complesso chiari a chi li legge confrontandoli con le misure indicate nel cap. IV del PMP. Meritano di essere chiarite solo due questioni.

1. Cosa è un lavoro socialmente utile?

È qualsiasi lavoro che le masse riconoscono necessario o utile per la collettività o per una parte di essa. Se un dato numero di persone delle masse popolari ha bisogno di una persona che si dedichi ad un determinato servizio in loro favore, quello è un lavoro socialmente utile e come tale va da tutti riconosciuto e trattato. Ogni persona che svolge un lavoro in questo senso riconosciuto, ha diritto ad avere in cambio quanto necessario per vivere dignitosamente in proporzione alla quantità e qualità del lavoro svolto e ad usufruire dei servizi pubblici e delle reti.

2. Perché privare ogni membro della borghesia imperialista dei diritti politici e di ogni proprietà personale?

Per borghesia imperialista intendiamo quella parte della popolazione attuale indicata dal PMP punto 3.2.1. Ovviamente i criteri di individuazione saranno migliorati man mano che procederà la nostra esperienza. In sede di applicazione delle Misure immediate, l'assegnazione di un individuo alla borghesia imperialista

deve essere conosciuta, riconosciuta e approvata dalle masse popolari. È indispensabile che già nel corso della lotta per il socialismo noi assegniamo esplicitamente e con precisione, ad ogni livello, ogni persona e ogni famiglia alla classe cui di fatto appartiene. È indispensabile che ci educiamo e che educiamo all'analisi di classe. Senza analisi di classe è impossibile la lotta per il socialismo e per il comunismo: essa si basa sulla lotta di classe. Già ora dobbiamo fare una politica di classe e propagandare una linea di classe: individui di classi diverse vanno in molti campi trattati in modo diverso. Questo ci permetterà di introdurre e applicare criteri di classe in ogni misura della lotta e di affinare anche la comprensione e l'attuazione di una politica di classe.

Tutte le rivoluzioni sociali che hanno preceduto la rivoluzione socialista abolivano i privilegi di classe resi obsoleti dal progresso della società e la classe sociale che era titolare di essi. Ma tutte quelle rivoluzioni conservavano il diritto di una classe di sfruttare e opprimere il grosso della popolazione e di vivere alle sue spalle. Di conseguenza, per quanto furibonda fosse l'opposizione della vecchia classe dominante, essa era temperata dal passaggio di una parte almeno dei suoi membri a far parte della nuova classe sfruttatrice. Durante la rivoluzione borghese i nobili più avveduti si sono trasformati in capitalisti, dando una nuova veste ai loro vecchi privilegi. Di fronte alla rivoluzione socialista questa "valvola di sfogo" è impossibile. Da qui la lotta senza quartiere e senza limiti,

furibonda e selvaggia della borghesia e di tutte le altre classi reazionarie contro la rivoluzione socialista. La propaganda borghese ha fabbricato molte esagerazioni sulle prigionie e sui campi di lavoro sovietici, cinesi e di altri paesi socialisti: esse sono uno strumento di denigrazione del comunismo nell'attuale lotta della borghesia imperialista contro la rinascita del movimento comunista. Ma tali esagerazioni traggono spunto dal fatto reale che la rivoluzione socialista ha dovuto aprirsi la strada (e dovrà farlo anche durante la nuova ondata della rivoluzione proletaria) vincendo l'odio e il furore ciechi e barbari delle vecchie classi privilegiate. Esse erano composte di una parte della popolazione certamente minoritaria, ma non trascurabile, capace per la sua esperienza di governo, per la sua preparazione politica e militare, per il suo ascendente, per le sue relazioni, per la sua cultura e la sua ricchezza di trascinare nella lotta all'ultimo sangue contro il socialismo anche una parte delle masse popolari. Le relazioni e gli appoggi internazionali, la sopravvivenza del capitalismo all'estero, gli errori e le ingenuità della classe operaia, le divisioni e le contraddizioni ereditate dal passato: erano tutte cose che alimentavano la sua speranza di rivincita e quindi la determinazione a ricorrere a qualsiasi mezzo senza alcun limite morale e cultura-

le, pur di restaurare il suo potere. Questa esperienza e queste riflessioni ci devono indurre ad avere molta cura nel definire giustamente l'appartenenza alla borghesia imperialista di ogni individuo e ogni famiglia, a procedere a privarli di tutti i mezzi di resistenza e di tutti i diritti politici, ad assoggettarli ad un controllo sociale inflessibile per tutto il tempo necessario e a obbligare ogni persona abile al lavoro a guadagnarsi la vita svolgendo un lavoro socialmente utile. Tanto più chiara, pubblica e inflessibile sarà la nostra linea contro la borghesia imperialista e la sua attuazione affidata alle masse ed esente da demagogia, tanto minori saranno gli errori nel trattare le contraddizioni in seno al popolo e tanto più libera sarà la vita delle masse popolari.

Resta ovviamente da risolvere il problema di una formulazione definitiva di queste Misure immediate (o Programma del Fronte). In quella sede alcune cose (specificazioni dei singoli punti) probabilmente possono essere tolte dal cap. IV e portate nelle Misure. Insomma il problema della redazione definitiva delle Misure e della rielaborazione conseguente del cap. IV del PMP resta da risolvere. Per ora importa che sia chiaro la necessità dello scorporo (della divisione tra le Misure immediate e il Programma).

Anna M.

Un unico fronte

La resistenza dei rivoluzionari prigionieri alle pressioni e alle lusinghe della borghesia rafforza la resistenza delle masse popolari al procedere della crisi del capitalismo. La solidarietà delle masse popolari rafforza la resistenza dei rivoluzionari prigionieri (Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero).

Come iniziare, simultaneamente, da più parti, la creazione dell'organizzazione che ci è necessaria?

Preparare il congresso di fondazione del (nuovo)Partito comunista italiano vuole dire in sostanza due cose:

1. definire il Programma (e lo Statuto) del partito;
2. creare le organizzazioni del partito, i cui delegati terranno il congresso che approverà il Programma e lo Statuto ed eleggerà il comitato centrale del partito.

L'unità tra i due compiti consiste nel fatto che sono organizzazioni di partito solo quelle che collaborano alla determinazione del Manifesto Programma e che il congresso di fondazione si riunirà quando attraverso la ricerca, il dibattito, la critica e l'autocritica le organizzazioni clandestine avranno realizzato una larga convergenza su una proposta di programma e di statuto e ridotto le eventuali residue divergenze a pochi punti chiaramente definiti.

Le FSRS e i lavoratori avanzati che condividono questo progetto devono costituire organizzazioni clandestine e iniziare il lavoro seguendo le indicazioni date nel n. 1 di *La Voce* e le altre che la CP darà sulla base dell'esperienza che via via raccoglierà. Non aspettare di stabilire il rapporto con la CP per iniziare il lavoro. Il rapporto si stabilirà successivamente, col tempo e nei modi opportuni, sulla base del lavoro che ogni organizzazione locale avrà iniziato a svolgere. È inevitabile che in questa fase di preparazione del congresso, quando non esiste ancora un programma, uno statuto e un'autorità comune a tutti, le organizzazioni saranno varie e i rapporti con la CP differenti e particolari. Questa situazione sarà migliorata e superata solo dopo il congresso di fondazione. È un passaggio inevitabile che ci servirà ad accumulare l'esperienza per il periodo successivo.

Fai conoscere, riproduci, diffondi questa rivista, studiala e organizza gruppi di studio, raccogli le opinioni e le proposte dei compagni che la leggono per trasmetterle alla redazione appena se ne creerà la possibilità.

In memoria di Angelo Cassinera

La CP ricorda con commozione la morte del compagno Angelo Cassinera di Casteggio (Pavia). Il compagno, già giovanissimo partigiano nell'Oltrepò Pavese, aveva promesso un suo intervento per *La Voce* e ci aveva manifestato la sua intenzione di collaborare per la convocazione del congresso di fondazione del (nuovo)Partito comunista italiano se la salute gliene avesse concesso le forze.

La morte è sopravvenuta prima che il compagno potesse tener fede al suo proposito. Ma egli ha lavorato tutta la vita per la causa del comunismo e la sua opera si è estesa a varie parti del paese. Egli ha sicuramente fatto una buona semina per il comunismo. Siamo sicuri che raccoglieremo i frutti della sua opera, anche se egli ci ha lasciato prematuramente.

Il compagno Angelo Cassinera resterà nella memoria dei membri del (nuovo)Partito comunista italiano.

Indice

Il terreno è fertile, la nostra tattica non è ancora assestata _____	3
Un problema internazionale: la ricostruzione dei partiti comunisti __	11
Riformisti, gruppi che lottano per riforme e conquiste parziali, aristocrazia operaia _____	17
Le sorti della sinistra borghese _____	20
Ancora sulla settima discriminante _____	23
Intossicazione e politica rivoluzionaria _____	31
Analisi concreta di una situazione immaginaria _____	35
Elezioni e lotta di classe _____	37
Un programma minimo? _____	39

Copertina

Il 19 ottobre 1878 il Parlamento tedesco approvò leggi eccezionali contro i socialisti che restarono in vigore fino al 25 gennaio 1890. Durante questo lungo periodo il partito socialdemocratico tedesco sviluppò grandemente la sua attività attraverso legami clandestini e ricorrendo ad associazioni pubbliche d'ogni genere, dai sindacati ai club per il gioco delle carte. Si arrivò a dire che la Rote Feldpost (la distribuzione clandestina della propaganda socialista) funzionava meglio della Posta imperiale.

Un aspetto dell'arte rivoluzionaria del comunista consiste nel nascondere alla borghesia le proprie attività dietro le attività correnti, comuni e quotidiane delle masse popolari. Il comunista si muove tra le masse popolari come un pesce nell'acqua.